



TECNOLOGIA  
E DESIGN  
DELL'INFISSO  
71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona artigianale località Manacora  
Tel. fax 0884 99.39.33

# Il Gargano

## NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropao

VILLA A MARE  
Albergo Residence  
di Colafrancesco Albano & C  
RODI GARGANICO (FG)  
Tel. 0884 96.61.49  
Fax 0884 96.65.50  
www.hotelvillamare.it  
info@hotelvillamare.it

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione "Il Gargano Nuovo"

*Il Gargano nuovo*  
WWW.ILGARGANOUNO.VERBISTAV.ORG

una finestra che rimane aperta grazie alla fedeltà dei suoi lettori  
ABBONATI O RINNOVA L'ABBONAMENTO

RODI  
bar  
gelateria  
pasticceria  
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali  
- Torte per compleanni, creme, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria fatta (rustici, pasticcini, torte, dolci, farfalle, pizzette rustiche) - Ricaricabili di frutta scolpita per buffet, dolci artigianali, gommato - Lavorazione di zuccherini tirati, calzoni soffrati

71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48  
Tel/Fax 0884 96.55.66 E-mail francescapicuto@woow.it

CENTRO REVISIONI

F / I / A / T TOZZI  
OFFICINA AUTORIZZATA

Motorizzazione civile  
MTC  
Revisione veicoli  
Officina autorizzata  
Concessione n. 48 del 01/02/2000

VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

## IL TURISMO DEVE CAMMINARE SU PIÙ GAMBE

FRANCESCO MASTROPAOLO

Il futuro del turismo garganico passa attraverso una rivisitazione di quelle che sono le potenzialità della "Montagna del sole".

Se i dati saranno confermati, il Gargano, quest'anno, potrebbe toccare cifre significative per quanto riguarda le presenze turistiche.

Le previsioni, secondo quelle che sono le proiezioni, lasciano ben sperare che il Gargano possa segnare numeri importanti; indiscutibilmente ciò rappresenterebbe un'iniezione di fiducia per tutti gli operatori del settore.

Risultati che se da una parte inorgogliscono, non devono, però, far abbassare la guardia, piuttosto essere una molla per ulteriori passi in avanti sulla strada di un consolidamento dei flussi turistici.

Dati positivi che sono il risultato di concertazione e programmazione, un binomio che deve continuare ad essere la strategia sulla quale puntare per dare certezze e richiamare capitali.

E' fuori dubbio che la carta vincente non può che essere il paesaggio, il fascino che il Gargano continua ad esercitare in coloro che amano una vacanza a contatto con la natura; fortunatamente il nostro territorio, al di là delle ferite che gli sono state inferte nei decenni passati e che, purtroppo, restano ancora aperte, custodisce tutte quelle testimonianze che fanno del nostro Promontorio un "unicum", ancora capace di trasmettere emozioni forti.

Ma non basta richiamare le immagini di paesaggi mozzafiato, di pinete che poggiano su scogliere di un bianco acceseante, come pure non passiamo richiamare le distese d'azzurro che si perdono all'orizzonte.

Il turismo ci chiede anche altro.

Il Gargano non è nel solo perimetro delle sue eccellenze ambientali; i suoi confini sono ben più ampi, abbracciano cultura e testimonianze di un passato che ci onora e del quale dobbiamo continuare ad essere orgogliosi, difendendo la storia e valorizzando quanto abbiamo ereditato.

Ririchiamare il nostro passato è direttamente collegabile al prestigioso riconoscimento dell'inserimento di Monte Sant'Angelo nel Patrimonio mondiale dell'Umanità da parte dell'Unesco. Il santuario di San Michele Arcangelo è una delle tappe di un unico percorso che unisce – come ha ben sottolineato il presidente della Regione, Nichi Vendola – numerosi altri centri anticaeli, del circuito seriale "Italia Langobardorum", e quindi della schiera dei più autorevoli Beni Culturali del mondo e cioè la "World Heritage List".

Per il presidente Vendola, da Monte Sant'Angelo "deve ora stringersi un'alleanza che pervada l'intero territorio verso un sistema turistico-culturale che offre opportunità di sviluppo e contemporaneamente esalta la ricchezza delle differenze, delle specificità e del fascino di ciascuno dei nostri multipli, bellissimi territori".

Difícil quantificare i flussi turistici che, già da quest'anno, avranno Monte Sant'Angelo come meta'; è prevedibile che siano consistenti, come pure che si consolidino negli anni.

Tutto questo per dire che il Gargano deve puntare molto sul suo patrimonio culturale, sulle monumentali testimonianze di cui ogni angolo del Promontorio è geloso testimone.

Abbiamo voluto collegare il riconoscimento dell'Unesco ad una visione del turismo che non sia soltanto quello del mordi e fuggi racchiuso nella sola parentesi estiva, convinti di allargare l'ampia gamma delle opportunità richiamando i giovani ad una lettura più attenta del territorio dove sono le loro radici, per un radicamento consapevole che possa rendere meno conflittuale il loro domani.

Dare certezze vuole dire aprire spiragli d'ottimismo per contaminare i giovani i quali dovranno, non solo essere pienamente coinvolti in questo percorso, ma far sì che sentano gli credi di coloro che hanno saputo custodire e valorizzare un patrimonio di valenza mondiale.

Tutti i giorni, molto presto, arrivava in ufficio la Formica produttiva e felice. Lì trascorreva i suoi giorni, lavorando e cantichiarando una vecchia canzone d'amore. Era produttiva e felice ma, ahimè, non era super-visionata.

Il Calabrone, gestore generale, considerò la cosa impensabile e creò il posto di supervisore, per il quale assunse uno Scarafaggio con molta esperienza. La prima preoccupazione dello Scarafaggio fu standardizzare l'ora di entrata e di uscita. Preparò anche dei bellissimi report. Ben presto fu necessaria una segretaria per aiutare a preparare i report, e quindi assunse una Ragazetta che organizzò gli archivi e si occupò del telefono.

Intanto la Formica produttiva era felice e continuava a lavorare. Il Calabrone, gestore generale, era incantato dai report dello Scarafaggio supervisore, e così finì col chiedere anche quadri comparativi e grafici, indicato-

*Il Santuario di San Michele è 46° sito italiano iscritto nella "World Heritage List", Si chiude un percorso iniziato anni fa, con soddisfazione della popolazione e delle istituzioni. Adesso, avanti tutta con il sistema territoriale integrato*

## Monte è Patrimonio Mondiale dell'Unesco

Il sito seriale "I Longobardi in Italia. II luoghi del potere (568-774 d.C.)" è nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Il risponso è stato accolto con grande entusiasmo dai cittadini di Monte Sant'Angelo che nei giorni scorsi avevano visto aggirarsi fra le strade della cittadina gli ispettori Unesco per gli ultimi sopralluoghi. Il Santuario di San Michele entra dunque nella "World Heritage List", insieme ad altre insigni testimonianze dell'epoca longobarda situate in altre parti d'Italia (oltre a Monte Sant'Angelo, ci sono Spoleto, Cividale del Friuli, Brescia, Castelseprio, Campello sul Clitunno e Benevento). Per l'Italia si tratta del 46° sito iscritto nella celebre Lista. Per la Puglia il terzo, con Castel del Monte e Alberobello.

Si chiude così un percorso iniziato anni fa, quando il "sito seriale" (ovvero un percorso storico-culturale che si articola su più località) venne ufficialmente candidato dal Ministero dei Beni culturali. Forte dei cinque volumi (dossier scientifico, piano di gestione obbligatorio e un "executive summary") e delle oltre 1500 pagine di documentazione prodotta dal gruppo di lavoro attivato da Comuni, Regioni, Province e istituzioni e associazioni, la candidatura, presentata a Parigi il 18 gennaio scorso, risultò fra le prime nove mondiali.

Legittima soddisfazione delle istituzioni. «Apprendiamo la notizia con grandissima gioia» – dichiara il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola. – Monte Sant'Angelo è uno dei luoghi più belli dell'intero Mediterraneo: un angolo di Gargano che è insieme simbolo e sigillo della storia di questa straordinaria terra di Puglia, in cui devzione e spiritualità si fondono in una dimensione profonda e coinvolgente». «Il riconoscimento giunto da Parigi – aggiunge il Governatore – celebra il valore del culto di San Michele che, sostenuto da una passione non solo religiosa, ma anche profondamente culturale, si rispecchia nell'intero territorio pugliese e fa parte della nostra identità popolare». «Questo straordinario successo – conclude Vendola – gratifica peraltro le importanti e attente azioni compiute dalla Regione per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali e per il consolidamento del segmento turistico religioso». In effetti, ora il ruolo atteso da Monte Sant'Angelo muta profondamente. La cittadina garganica diventa da oggi snodo cardine del percorso so-



[Fotooteca Tancredi]

varegionale "Italia Langobardorum", punto di grande attrazione per nuove forme di turismo culturale in grado di intercettare flussi di tali dimensioni e qualità da costituire un'opportunità per l'intero territorio.

Il Santuario di San Michele è meta' straordinaria di quella "Via Francigena del Sud" alla quale hanno lavorato alacremente le Province di Foggia e Bari e insieme di Comuni non meno vivaci, sostenuti da progettualità importanti come quella di Opera Romana Pellegrinaggi che, non casualmente, ha introdotto per la prima volta nella propria rete di commercializzazione il percorso "Roma-Monte Sant'Angelo", introducendo così sul territorio un ulteriore brand internazionale, i "Cammini d'Europa", già riconosciuti

nel 1994 come Itinerari Culturali Europei dal Consiglio d'Europa.

Si ripensi anche all'affetto recentemente dimostrato dagli italiani per queste stesse località, testimoniato dal primo posto – con 34 mila 118 segnalazioni – degli Eremi dell'Abbazia di Santa Maria di Pulsano nella speciale classifica dei "Luoghi del cuore" del Fondo per l'Ambiente Italiano. Un insieme di fattori che spinge sempre più a considerare il turismo religioso, spirituale e culturale, un segmento significativo: la Puglia è luogo simbolico per la cristianità, terra di transito verso la Santa Terra, segnata da tracce ancora vive di antichi cammini medievali. Percorsi che attraversano terre suggestive, monti e borghi che degradano verso il mare, piane lussureggianti e

al Gufo, prestigioso consulente, una diagnosi della situazione. Il Gufo rimase mesi negli uffici ed emise un cervellotico report di vari volumi e di vari milioni di euro, che concludeva con la frase: «Troppa gente lavora in questo ufficio». Così il gestore generale seguì il consiglio del consulente e licenziò la Formica (ormai ben lungi dall'essere felice).

Morale. Non vi venga mai in mente di eseguire una Formica produttiva e felice: è meglio essere inutile e incompetente, perché, si sa, gli incompetenti non hanno bisogno di supervisori. Se, nonostante tutto, sei produttivo, non mostrarti mai felice, perché non lo perdonerebbero: inventati ogni tanto qualche disgrazia, qualcosa che generi compassione. Se proprio vuoi essere una Formica produttiva e felice, mettiti in proprio: almeno non vivrai nelle tue spalle calabroni, scarafaggi, ragnetti, mosche, cicale, ronrone e gufi.

Pasquino

HOTEL D'AMATO  
Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi

### BUSINESS PLAN

#### LA FORMICA PRODUTTIVA E FELICE

ri di gestione ed analisi delle tendenze. Fu quindi necessario assumere una Mosca aiutante del supervisore e fu necessario un nuovo computer con stampante a colori.

Ben presto la Formica produttiva e felice mise a canticchiare le sue melodie e cominciò a lamentarsi di tutto il movimento di carte che c'era da fare. Il Calabrone pertanto concluse che era giunto il momento di adottare delle nuove misure: creareono la posizione di gestore dell'area dove lavorava la Formica produttiva e felice. L'incarico fu dato ad una Cicala, che mise la moquette nel suo ufficio e fece comprare una poltroncina speciale.

Il nuovo gestore di area chiaramente ebbe

bisogno di un nuovo computer, e quando si ha più di un computer è necessaria una intranet. Il nuovo gestore ben presto ebbe bisogno di un assistente (Remora, già suo aiutante nell'impresa precedente), che l'aiutasse a preparare il piano strategico e il budget per l'area dove lavorava la Formica produttiva e felice. La Formica non canticchiava più ed ogni giorno si faceva più irascibile. «Prima o poi dovremmo commissionare uno studio sull'ambiente lavorativo».

Ma un giorno il gestore generale, mentre rivedeva il bilancio, si resse conto che l'unica nella quale lavorava Formica produttiva e felice non rendeva più tanto. E così chiese

paeaggi incantevoli che si fondono in una dimensione profonda e coinvolgente.

I grandi numeri delle affluenze, localizzati a San Giovanni Rotondo e Bari, oltre che a Monte, vedono l'intera regione punteggiata da mete religiose: dalle basiliche dei Martiri di Otranto ai riti pasquali di Taranto, con una indissolubile fusione tra religiosità e cultura, architetture e natura, tradizioni anticasiane e moderna aspirazione alla spiritualità. Dall'insieme di queste considerazioni nasceva l'anno scorso la nuova esperienza di Bitrel (Borsa Internazionale del Turismo Religioso, dei Pellegrinaggi e dei Cammini): un esperimento che si è trasformato in successo, attraverso una formula innovativa che ha affrontato le proprie ragioni nel territorio e ha conjugato le diverse tipologie di offerta, allineando accanto al tradizionale turismo religioso anche quello spirituale, culturale, naturalistico e persino enogastronomico.

Il turismo slow, culturale e spirituale, attraversa dunque in lunghezza l'intera regione, collegandola coi percorsi della Campania, del Molise, della Basilicata, del Lazio e dell'Abruzzo, imparando a guardare al di là dell'orizzonte e persino al di là del mare. L'assessore al Turismo, in Puglia, Silvia Godelli, è anche assessore alla Cultura e al Mediteraneo. «Oggi più di ieri – sottolinea – è necessario stringere una alleanza stretissima nell'intero territorio, così come è avvenuto per Bitrel, puntando all'integrazione dell'offerta territoriale in un sistema turistico pugliese che mantenga il suo carattere unitario e nel contempo esalta la ricchezza delle differenze, delle specificità e del fascino di ciascuno dei nostri multipli, bellissimi territori».

Integrazione. Sistema. Sì... ma come? E' la stessa "serialità" della candidatura vincente ad offrire un primo suggerimento. Si pensi al "Mittelfest" di Cividale del Friuli, al "Full Vibe Festival" di Castelseprio, al "Festival Pianistico Internazionale" di Brescia, al "Festival delle Acque" delle Fonti del Clitunno, al "Benevento Jazz Festival" e, non ultimo, a "Festa Ambiente Sud" di Monte Sant'Angelo. Tutte le località appena inserite nella "World Heritage List" possiedono un importante appuntamento culturale con la musica e le arti. Non appare difficile pensare una promozione unitaria, sui mercati nazionali e internazionali, di questi appuntamenti. Oppure, per rimanere alla Puglia, disegnare una forte campagna promozionale dei tre siti Unesco (Alberobello, Castel del Monte e Monte Sant'Angelo), magari avvicinando la commercializzazione dei tour operator mondiali attraverso Pugliapromozione.

Su scala geografica ancora minore, ma non meno ambiziosa, proseguire e ultimare i progetti di "infrastruttura leggera" della Via Francigena del Sud, vera spina dorsale dell'intera Capitanata, certamente in grado di animare. E poi ci sono criticità ancora tutte da sconfiggere, come il consumo di stuolo e l'aggressione al territorio. Come scriveva in occasione del Josp Festival di Roma, siamo tutti chiamati alla «causa della bellezza». La palla è al centro. Una nuova partita può avere inizio.

Federico Massimo Ceschin

**HOTEL D'AMATO**  
Nuova sala ricevimenti  
Nuova sala congressi

S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it

**BAIA DI MANACCORA**  
villaggio turistico ★★★

71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

**HOTEL SOLE**  
★★★  
HS

71010 San Menaio Gargano (FG)  
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86.21 Fax 0884 96.86.24  
www.hoteldamato.it



*Per i bizantini il medico celeste che guariva le infermità degli uomini, per i Longobardi il capo delle milizie celesti, guerriero e patrono dei combattenti. Ma anche il giudice imparziale. Nel corso dei secoli milioni di pellegrini alla ricerca della fede perduta e della salvezza eterna si sono diretti ai luoghi micalici. Anche a sul Gargano ...*

# Dove l'Arcangelo dorme sognando il Signore

*«Quando le nuvole dense scendono come ad allattare queste cime fronzute, quando il sole morente le assaporà, quando i venti che s'incanalaran nell'Adriatico le squassano, dentro il Gargano l'Arcangelo vestito da tor si stende sotto la foresta incantata, e dorme lentamente sognando il Signore».*  
(Cesare Brandi, in *Pellegrino di Puglia*)

Parlare nel Medioevo di viaggiatori equivale a parlare soprattutto del fenomeno del pellegrinaggio, da tutti considerato «il cammino verso la salvezza». Con gli occhi bruciati dal vento e dal sole ogni cristiano era in continuo viaggio, in cerca di un senso da dare alla propria vita. Ricchi e poveri, santi e infermi, santi e peccatori. Tutti accomunati da uno stesso sentimento: riacquistare la fede perduta e con essa la salvezza eterna. Un fenomeno di religiosità popolare, quello del viaggio verso i luoghi-chiave della Cristianità, che ha coinvolto nei secoli milioni di pellegrini. Nel Medioevo, i grandi itinerari della fede si snodavano lungo le rotte dei mari o i sentieri d'Oriente verso la Terrasanta, verso Roma e lungo il «cammino di Santiago» di Compostela. Ma anche lungo la *«Via Sacra Langobardorum»*, la strada che univa direttamente Benevento a Monte Sant'Angelo e che ben presto collegò l'Europa occidentale con la Terra Santa, tramite i porti di Brindisi e di Otranto. Un itinerario fondamentale per l'organizzazione viaaria e marittima, per la fondazione di chiese, monasteri e mercati, ma soprattutto per la creazione di una comune cultura europea.

Il santuario garganico rientrò tra i maggiori luoghi di culto della cristianità medievale, era compreso nel trittico *Deus, Angelus, Homo*. *Dous* rappresentava il santuario di Gerusalemme, *Angelus* quello dell'Arcangelo Michele sul Gargano e *Homo* quelli di San Pietro a Roma e S. Giacomo a Compostela.

La denominazione dell'itinerario al Monte Gargano è legata alla presenza dei Longobardi, che fecero della grotta dell'Arcangelo il loro santuario nazionale e diffusero il culto micaelico in tutta Europa. Alla fine del VI secolo i Longobardi, dopo aver fondato il Ducato di Benevento, cercarono a più riprese sbocchi al mare, verso il Tirreno e verso l'Adriatico. Si spinsero anche verso Siponto, dominata dai Bizantini, e da qui entrarono in contatto con il culto di San Michele, in cui ritrovavano caratteristiche tipiche del loro principale dio pagano Wotan. La deviazione per l'Arcangelo li portò alla rapida conversione ai cattolicesimo.

Il santuario di Monte Sant'Angelo ebbe un periodo di particolare splendore tra il VI e il IX secolo. A questo epoca risalgono quasi duecento iscrizioni (incise o graffiate nella parte più antica del complesso monumentale), tra le quali almeno cinque, in caratteri runici, costituiscono le prime testimonianze rinvenute in Italia della scrittura usata dai Germani prima dell'adozione dell'alfabeto latino.

Negli ultimi anni del IX secolo, i Bizantini, ritornati sul Gargano, mantennero vivo il culto micaelico. Anche i Normanni si legarono al santuario. Lo storico Ciro Angelillis (1873-1956) racconta l'incontro avvenuto nel 1016 al santuario di Monte Sant'Angelo tra Melo di Bar, nobile di stirpe longobarda, e i cavalieri normanni di ritorno dalla Terra Santa. Melo li convinse a scendere dalla Normandia in Puglia per combattere contro i Bizantini. L'episodio era stato descritto dal cronista medievale Guglielmo Appulo.

Il Gargano, fin dall'epoca della colonizzazione greca, aveva registrato, grazie alla particolare morfologia dei luoghi, selvaggi, boscosi e ricchi di dirupi, la diffusione di miti e riti diversi, legati alla presenza dell'acqua terapeutica e alla pratica dell'*'incubatio'*, che consisteva nel dormire nei pressi di un luogo sacro per ricevere al mattino le rivelazioni della divinità. Prima che vi si sedisse il culto per l'Angelo, la grotta fu sede di culti pagani, collegati con divinità di matrice orientale (Giove, Mitra, Diomedes, Calcante, Podalirio). Di questi riti precedenti si avverte un'eco nel culto micaelico. Michele fu considerato dagli Ebrei il principe degli angeli, protettore del popolo eletto, simbolo della protezione divina nei confronti di Israele. Il suo nome ebraico *Mika-El* significa "Chi è come Dio?". Nel Nuovo Testamento è presentato come l'avversario del demone, vincitore dell'ultima battaglia contro Lucifero e gli angeli ribelli. Per i cristiani, l'Arcangelo S. Michele è il più potente difensore del popolo di Dio.

Nell'iconografia orientale e occidentale viene rappresentato come un combattente, con la spada o la lancia nella mano; sotto i suoi piedi c'è Satana, nelle vesti di dragone-mostro. I credenti si affidano alla sua protezione qui sulla Terra, ma anche nel momento del giudizio. La tradizione gli attribuisce il compito di pesare le anime dei morti. Ecco perché in alcune rappresentazioni iconografiche, oltre alla spada, l'Arcangelo porta in mano una bilancia.

In Frigia, centro del culto degli angeli, San Michele era venerato come guaritore. Si narra che fece scaturire una sorgente medicinale a Chairetopa, vicino alla città di Colosso (*L'odierna Khonas*) dove i malati che si bagnavano invocavano divinità veniane guaritori. Ancora più note sono le sorgenti che, sempre a Colosso, San Michele avrebbe fatto zampliare dalla roccia. L'Arcangelo è visto non solo come difensore del bene contro il male e della legalità contro l'illegalità e l'arbitrio, ma come giudice imparziale.

Nei proverbi, nei modi di dire della Puglia, si colgono ancora oggi i fondamentali elementi del culto garganico a San Michele e le principali funzioni a lui attribuite. Vi ricorrono la pietra della grotta e l'acqua che filtra dalla volta (*La roccia de Sammecchèle è come a lla ssulagine, ce chiòve e ne nct-abbagne*) [La grotta di San Michele è come un luogo soleggiato: pieno e non ci si bagna]; la bilancia del pescatore d'anime e la spada del guerriero (*La spède de Sammecchèle*) [La spada di San Michele!]; la stagione dei pellegrinaggi; gli statuari dal nome angelico (*Lu diaule*

delle milizie celesti, guerriero e patrono dei combattenti].

Nella devozione popolare san Michele è considerato il patrono degli spadaccini, di tutti i maestri d'arme, dei forbitori, dei doratori (perché di solito è rappresentato con corazza dorata), dei commercianti (come Mercurio presso i pagani) e di tutti quei mestieri che si servono della bilancia (farmacisti, pasticceri, droghieri, merciai, pesatori di grano, fabbricatori di tinozze).

L'Arcangelo è visto non solo come difensore del bene contro il male e della legalità contro l'illegalità e l'arbitrio, ma come giudice imparziale.

Nei proverbi, nei modi di dire della Puglia, si colgono ancora oggi i fondamentali elementi del culto garganico a San Michele e le principali funzioni a lui attribuite. Vi ricorrono la pietra della grotta e l'acqua che filtra dalla volta (*La roccia de Sammecchèle è come a lla ssulagine, ce chiòve e ne nct-abbagne*) [La grotta di San Michele è come un luogo soleggiato: pieno e non ci si bagna]; la bilancia del pescatore d'anime e la spada del guerriero (*La spède de Sammecchèle*) [La spada di San Michele!]; la stagione dei pellegrinaggi; gli statuari dal nome angelico (*Lu diaule*

è brutte, ma nò come lu fè lu sammecchèle] (Il diaulo è brutto, ma non così tanto come lo scolpiscono i samichellarì); il vento e la pioggia di settembre, e l'uva dolce come il miele (*De Sanda Mechèle l'uva iè come o mìnne* [A san Michele, l'uva dolce come il miele]).

Nelle 100 grafiche realizzate da Lidia Croce nel 2006 colpisce lo sforzo di innovare l'iconografia tradizionale dell'Arcangelo con la sensibilità contemporanea. La visione immaginifica della Croce attinge liberamente all'ispirazione, sia tenendo conto di barriere ormai inattuali e partendo dall'idea che nella nostra epoca prevale la compresenza degli ossimori. San Michele, l'Angelo della giustizia, e del giudizio, in perpetua lotta con il demone Azazel, che salva i credenti dalla peste, si presenta come epifania di luce, energia, vortice di elettroni e fotoni sul Promontorio del Gargano. La spada dell'Arcangelo diventa luce concentrata, laser, stimolante cortocircuito immaginativo che fa diventare attuale anche l'iconografia più consolidata.

Teresa Maria Rauzino

## DITELO AL MINISTRO...

*Ditelo al Ministro Stefania Prestigiacomo che l'Unesco ha conferito a Monte S. Angelo il prestigioso riconoscimento di Patrimonio mondiale dell'umanità e che le popolazioni della montagna dell'Arcangelo Michele, difensori spada in mano del bene contro il male, sono più che mai motivate e decisive a conservare questo prematissimo patrimonio culturale e naturale e a trasmetterlo intatto alle future generazioni.*

*Poiché il Ministero dell'Ambiente, che dovrebbe tutelare il mare Adriatico, continua a rilasciare autorizzazioni per le ricerche di idrocarburi, nonostante si sia costituita la Rete nazionale delle associazioni per la difesa e la valorizzazione del mare Adriatico e del mare Ionio. Autorizzazioni che ci parlano, ancora una volta, di istituzioni forti con i deboli interessi pubblici e deboli con i forti interessi privati. Istituzioni spesso infiltrate da una rete indefinita di potenti oligarchi, nuovi e vecchi, organizzata e gestita in maniera tale da rinviare sin da subito la "questione morale" che, non risolta, rischia di consegnare la storia dei nostri luoghi, delle nostre città, delle nostre vite ad un futuro sempre più incerto e precario.*

*Titolo al Ministro che la resistenza umana e intellettuale delle minoranze che cercano, chiedono e rivendicano la soluzione delle problematiche che riguardano il "bene comune" si allargherà, se le istituzioni non selezioneranno le parole giuste, affinché il cerchio tra parole e fatti sia partecipato al coinvolgimento attivo di cittadini e associazioni.*

*Cittadini e associazioni che non rinunceranno ad incamminarsi verso nuove prospettive di sviluppo sostenibile, equa, solidale, affinché la storia e le radici dei luoghi della nostra anima siano protette e custodite. Cittadini e associazioni che continueranno a difendere l'ambiente costiero, sostenendo battaglie comuni contro la cementificazione, le ricerche petrolifere, gli impianti eolicci off-shore, le discariche a mare che uccidono la pesca e minacciano la salute pubblica.*

*Non si dimentichi la storia, non si neghino le tradizioni, non si umili la natura, non si ferisca il paesaggio, perché Dio è nella storia, è nelle tradizioni, è laddove si rispetta l'uomo e si conserva l'ambiente.*

*Titolo pure al Ministro che Santa Maria a Mare dalle Trenmiti, come l'Abbazia di Kâlêna della terra ferma, continua a emanare bagliori ricchi di una sapienza millenaria, che illuminano pellegrini e viandanti indicando, ancora oggi, i sentieri avvolti nel mistero, di là dai quali vuole intravedere la spiritualità di popoli antichi a testimonianza perenni di gloriose civiltà estinte.*

*Titolo pure al Ministro che, in queste notti magiche di luminose stelle e d'impetuoso Maestrale, neanche il fragore poderoso dell'infrangere delle onde sugli scogli e il respiro affannoso del vento nel cielo riescono ad attenuare il pianto dei guerrieri di Diomedè, compagni di sventura dell'eroe, mutati in uccelli da Afrodite.*

*Un pianto misterioso e stridulo, lacerante più che mai, scende dalle scogliere ripide e corre incontro alle mille voci greche, diomedee, omeriche, mentre da Santa Maria a Mare e da Kâlêna un canto indefinibile si libera nell'aria a testimoniare, ancora e sempre, che le Isole Treniti si ergono a simbolo di una strenua difesa del Gargano e dell'Adriatico.*

*Ascolta, Ministro, queste nobili voci del passato che si rincorrono e che si fondono nei lamenti del presente poiché, provenienti dall'Adriatico, portano il nostro "grido di dolore".*

*«Il pensiero come l'oceano non lo puoi bloccare, non lo puoi recintare».*

*«Com'è profondo il mare» cantava Lucio Dalla dalla piazzetta di San Domino.*

*Profondo come le suggestive tentazioni del ministro e del governo; trivali, profondamente e solo trivali, secondo lo scrittore Tino Ferretti.*

**Michele Eugenio Di Carlo**



**La Francigena**  
di Lidia Croce  
Museo Monte Sant'Angelo

L'opera micaelica più suggestiva di Lidia Croce è una grande tela di 10 metri quadrati: *La Francigena*. L'attrazione che la grotta esercita da sempre sul suo immaginario non deriva dal mistero di fede, ma dalle opere d'arte presenti in quel luogo "terribile". Ad affascinare l'artista è l'audace architettura sovrastante lo spazio naturale: testimonio l'immenso opero di costruzione che, per avere pochi mezzi tecnici, riuscì a fare questo piccolo miracolo di ingegno. Lidia Croce, in questa tela, vuole comunicare il mistero dell'infinito peregrinare verso l'Arcangelo, fissando in un'opera di grande respiro simbolico, il flusso di questa insuperabile forza coinvolgente.

L'opera micaelica più suggestiva di Lidia Croce è una grande tela di 10 metri quadrati: *La Francigena*.

Un'icona contemporanea ispirata a un'icona antica. Due gli Arcangeli presenti nella tela: il primo richiamà l'opera del Sansovino, presenta perfetta, bellissima. Lidia Croce non l'ha voluta emulare, il suo riferimento è soltanto uno schizzo. Tutta la sua creatività l'ha riservata al "nuovo" Arcangelo, diamante traslucido, prova dell'artista per una scultura bronzea del Santuario. Un Arcangelo che sovrasta il campanile antico e protagone a lungo tutto la tela per raccomandare, proteggere ad attrarre tutto il flusso del pellegrinaggio non solo nello spazio ma anche nel tempo. Un Arcangelo connotato dal mistero, al di là della possibile cognizione umana, che attraversa le grandi magneti diversi, infinte personalità, pellegrini di ogni estrazione sociale: poveri, ricchi, stranieri, Pellegrini che continuano ad affluire ancora oggi sulla Via Sacra. Quelli nudi, quelli in ginocchio sulla scalinata, i bambini, i anziani, i pionieri, i longobardi, i re, gli imperatori. Federico II appena abbozzato con le corone e la croce di cristallo di rocca con la scheggia di legno della vera Croce. Non è solo, c'è una donna con lui, forse Costanza, moglie di Federico II Svevo, la terra ondeggiante quella dei pellegrini moderni che arrivano sulle auto, motorizzate. Un flusso di pellegrini e di immagini generanti tante opere d'arte: un rosone, un'arcata, delle crociere. Un capitello esce da un'icona per formare un campanile, da un'altra zampella di un altro si genera una bifora. I calici sono sempre più stilizzati, ma

l'artista fissa la sua attenzione su un'unica scena di vita quotidiana: un cavallo non vuole salire le scale, si rifiuta di obbedire al suo padrone. Tantissimi i simboli: in alto e in basso Azazel che precipita in fondo alla roccia, il braccio, le mani reggono l'elsa della spada. Il diagramma del DNA ricorda che il demone ha la stessa origine dell'Arcangelo buono, è frutto della creazione divina. Un ossimoro che ritorna. Nella tela prevalgono varie tonalità "celeste-

li". Unica eccezione: il verde della Foresta. Gli alberi, utilizzati come capielli e fusti di colonne, formano una foresta architettonica facilmente inserita nello stile del quadro. Le rocce del promontorio sono a picco sul mare, sfaccettate come una gemma. Tre velieri si stagliano nell'azzurro in rotta per la Terrasanta. Il viaggio verso la salvezza prosegue.

T.M.R.

Adesso è necessaria una seria tutela dell'ambiente, delle emergenze artistiche e delle tradizioni

## Per restare nella rete dei siti

I siti seriali "I Longobardi in Italia: luoghi del potere (568-774 d.C.)" comprende le più importanti testimonianze monumentali Longobarde esistenti sul territorio italiano, dove si estendevano i domini dei più importanti Ducati Longobardi che formarono quella che possiamo definire la prima "nazione" italiana. In particolare: il Tempietto Longobardo a Cividale del Friuli (UD); il complesso monastico di San Salvatore-Santa Giulia a Brescia; il *castrum* di Castelseprio-Torba (VA); il Tempietto del Clitunno a Campello (PG); la Basilica di S. Salvatore a Spoleto (PG); la Chiesa di Santa Sofia a Benevento; il Santuario Garganicano di San Michele a Monte Sant'Angelo (FG), che dal VII secolo, con i Longobardi provenienti dalla Scandinavia, divenne il più importante luogo del culto micaelico, influenzando profondamente la diffusione della devozione per San Michele in tutto l'Occidente, ponendosi come modello per i centinaia di santuari dedicati nel resto d'Europa al Principe degli Angeli, compreso il più famoso pedonale per raggiungere il loro Santuario Nazionale, in modo da poterli riattivare e renderli fruibili da parte di sempre più numerosi amanti di questo tipo di pellegrinaggio; questi sentieri conservano lungo il percorso cappelli, grotte con altari e affreschi e vanno messi in sicurezza.

I Longobardi si pongono quindi tra i principali protagonisti tra l'Antichità ed il Medioevo. Da loro ha avuto inizio quel processo culturale, ereditato poi da Carlo Magno, che ha contribuito a trasformare il mondo antico e alla formazione dell'Europa medievale, influenzando il successivo millennio della storia Occidentale.

"Pemanere" nella rete dei siti Unesco comporta ora una serie di impegni, un

comportamento virtuoso e la rigorosa osservanza di quanto disposto dal Piano di Gestione.

Appare fondamentale la tutela delle emergenze artistiche del Santuario, a partire dal restauro e recupero dei due portali di accesso alla scalinata angusta, ora in uno stato di grave degrado, ed effettuare scavi all'interno del Museo Lapideo per riportare il sito al suo splendore di un tempo nonché uno studio geologico dello stato di conservazione della grotta. Una cura particolare dovrà essere dedicata alla tutela, conservazione e recupero dei monumenti e del tessuto urbano della "zona tamponcina" contigua alla Basilica di S. Michele che, a nostro parere, rappresenta un componente essenziale del bene riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

Così come dovranno essere individuati, con una ricerca approfondita, i segni ancora esistenti della frequentazione del Santuario e della Città dell'Angelo da parte dei Longobardi, con particolare riferimento alla riscoperta dei "sentieri" pedonali percorsi per raggiungere il loro Santuario Nazionale, in modo da poterli riattivare e renderli fruibili da parte di sempre più numerosi amanti di questo tipo di pellegrinaggio; questi sentieri conservano lungo il percorso cappelli, grotte con altari e affreschi e vanno messi in sicurezza.

Da non dimenticare, inoltre, l'esigenza di conservare nel centro garganico, vista tra l'altro la caratteristica di zona montana, una adeguata struttura per l'erogazione di "servizi sanitari", anche

nella sicura previsione di un rilevante sviluppo di queste nuove forme di pellegrinaggio, che presuppongono la permanenza dei fedeli per più tempo nel paese dell'Angelo e non la veloce escursione come avviene ora.

Il Santuario, posto 850 metri sul livello del mare, in un zona meglio identificata come La Montagna del Sole che si erga maestosa dalle azzurre acque del mare Adriatico, dove sembra quasi di voler precipitare con le spettacolari ripide faliesce, ha bisogno del ripristino del sistema dei "terrazzamenti" con muri a secco che per millenni ha costituito la caratteristica di questo luogo. Costruttori sia per rimanere arroccati e vicini al Santuario (che prima ancora era rappresentato da divinità legate alla Terra con la presenza di manufatti preistorici "Dolmen e Menhir", sostituiti poi da un tempio pagano dedicato al dio Caliste), sia per coltivare quei pochi orti terrazzati utilizzati per una economia di sopravvivenza (grano, mandorle, frutta, ortaggi).

L'obiettivo finale, comunque, è la realizzazione del "Distretto Culturale" dell'Angelo sulla base delle proposte formulate dalla Sezione di Italia Nostra, che prevede una serie di interventi che consentano una valorizzazione eco-sostenibile e sistematica delle risorse culturali del territorio della città dell'Angelo e delle realtà che con l'evento dell'Apertura hanno avuto delle relazioni e collegamenti.

**Maria Gioia Sforza**

Presidente Italia Nostra Monte S. Angelo



**IL TELAIO DI CARPINO**  
coperte, coprilettri, asciugamani,  
tovagli e corredi per sposo  
TESSUTI PREGIATI IN  
LINO, LANA E COTONE  
[www.telaiodicarpino.it](http://www.telaiodicarpino.it)  
Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26

*Le opinioni del trentino Paolo Fabbri sul Gargano, sua terra "adottiva" che frequenta da diversi decenni, e sui garganici.*

*Girovagando insieme al sammarinese Severino, Fabbri ha percorso e si è inventato itinerari, ha cercato e scoperto emozioni, si è posto interrogativi che non hanno trovato risposta. Un girovagare guidato sempre dalla voglia di documentare luoghi e tracce del passato che il tempo, l'incuria, l'indifferenza stanno cancellando*

# IL GARGANO VISTO DA UN TRENTINO Passeggiando con Severino tra chiese e masserie

Negli ultimi quarant'anni sul Gargano ho visto molti interventi di recupero, conservazione, restauro e lungo sarebbe l'elenco; voglio ricordare alcuni che per motivi personali o storici mi hanno particolarmente colpito: Madonna di Stignano, San Francesco ad Ischitella, la Chiesa Madre a Rignano, Madonna di Loreto a Peschici, Castel Pagano, Madonna di Merino, San Giuseppe a Sanicandro, il complesso di Monte Devio, i centri storici, le zone umide, il complesso di Punta Manaccora, Madonna di Pulsano dove, in corso di restauro, io e Severino abbiamo avuto l'occasione di vedere e fotografare due tavole di pietra incise che non abbiamo più rivisti e ci è rimasta la curiosità di conoscere il significato di quei segni.

Purtroppo molti di più sono i luoghi destinati a sparire se non si interviene. Mi sia concesso di segnalare quelli più significativi e mi auguro che il lungo elenco che propongo possa essere di stimolo per una "presìa di coscienza" di quanto può diventare pericoloso, per il bene comune del domani, il non vedere, il non agire: le Chiese di Santa Lucia e di Ognissanti in zona Ripa Santa (Monte Sant'Angelo), sono quasi sparse; Sant'Agostino (zona Stignano) con i resti dei suoi affreschi è in totale abbandono e speriamo che gli affreschi di Madonna Devio non facciano la stessa fine. Mi auguro che l'intervento del FAI possa recuperarne o almeno conservarne gli ultimi resti di affreschi che sono rimasti in Val Campanile, la Chiesa di Santa Barbara a Rodi che si dice legata all'ordine dei Templari, il complesso della Madonna del Carmine a S.Giovanni Rotondo, quello di San Nicola in località Pantano S. Egidio; Santa Restituta, importantissimo e antico centro di fede, sta per crollare come già successo alla sua Chiesetta ed è facile prevedere che la stessa sorte toccherà alla sua cisterna che per capienza e originalità è la più importante del Gargano; il complesso monastico di San Pasquale è in completo abbandono e sarebbe importante ripristinarne, a fini turistici, il sentiero cancellato dall'alluvione degli anni '50 che saliva da macchia; anche il grande centro spirituale di San Stefano a Mattinata andrebbe valorizzato e così San Vincenzo in valle dei Porci, senza dimenticare quello senza nome sopra Santa Restituta, per non parlare del caso eclettico dell'Abbazia di Calena che da decenni non trova soluzioni. Auguriamoci che, come già fatto a Monte Saracena ed ora a monte Civita, si ricuperino le tombe di Baia di Manaccora, di Coppo dei Fossi, di Tagliavia, di San Salvatore, di Monte Tabor-Coppa Mendele, di Monte Pucci, che già negli anni '30 il professor Battaglia, nome illustre per l'archeologia garganica, avesse avvesso un futuro turistico.

Mi è difficile capire perché Vico del Gargano, cittadina da sempre attenta alla cultura e a un turismo diversificato, non abbia mai avuto uno sguardo di riguardo per questi siti che gravitano sul suo territorio.

Non si dimentichia anche la grande solitaria tomba di Vesta, a bordo della litoreana Peschici-Vieste, che per la leggenda sarebbe la moglie di Noè. Anche Torre Varano, la più antica del Gargano, è a rischio di crollo come già successo per la vicina Chiesa di Santa Maria. Nei pressi di valle San Martino a Monte Sant'Angelo esistono due antichi e interessanti insediamenti rurali che andrebbero riscoperti e valorizzati, così come quello in valle Mollica presso Ruggiano o l'antico sito circolare in Valle Vituro senza dimenticare il casale del Formicosa a S. Marco in Lamis (non facilmente rintracciabile). Sempre in Valle del Vituro sta per crollare, nell'indifferenza generale, l'antico e forse Longobardo arco di San Michele che nel '800 ha visto il passaggio di un Canonico della Chiesa di Foggia che si recava, non senza paura, a San Marco in Lamis nel tentativo di chiudere il secolare contenzioso con la locale chiesa Badiale del Nullius che non riconosceva l'autorità del vescovo. Era una chiesa autoctona, con sacerdoti locali e anche le donne potevano essere consurate. Questa chiesa ha dato tre Papi. Molte erano sul Gargano le chiese campestri o cappelle situate all'interno di masserie e case. Quasi tutte "godevano" di affreschi che pur di scuola semplice erano l'immagine di quella fede libera, ma a volte anche imposta, che caratterizzava tutto il Gargano.

Tutte queste chiese, escluse alcune, sono state abbandonate, depredate e certamente non avranno vita lunga. Ne segnalo alcune che sono state salvate per volontà dei fedeli e del volontariato: Madonna del Cristo a Rignano, Madonna degli Angeli a Monte S. Angelo, San Michele e San Rocco a Vico del Gargano, Santa Croce a Carpino, Madonna di Loreto a Cagnano e



Masseria Zuccagnino (Sanicandro Garganico), il grande aperto



Masseria Zuccagnino, dipinto di Napoleone

a Peschici, la Cappella dello Spirito Santo a Rodi; mi auguro che a Rodi sia ancora visibile, in fondo al mare, l'antico porto che è, forse, il "Portus Ganæ" ricordato da Plinio. Molte erano le masserie fortificate, diverse per numero di torri o per disegno delle feritoie, che vigilavano sulle proprietà dei grandi latifondisti. Le abbiamo tutte individuate e visitate, da quella grande della Bella in Foresta con il suo interessante abbeteato a quella piccolissima di Bosco Isola a Lesina. In pochi minuti tutta il Gargano, ma lo si vuole capire!, si è pesantemente impoverito perché ha perso una parte particolarmente importante del suo ambiente. Per fortuna Torre Scampomorto vive ancora e speriamo che il cemento risparmi le vicine rovine del convento di San Placido. Nel vicino territorio di Apricena, da sempre chiamata la "Porta del Gargano", è in totale abbandono l'importante complesso di Madonna della Rocca che temo abbia vita breve e così la Rocca temuta Chiesa dell'Immacolata.

Sarebbe auspicabile che almeno alcune delle piccole masserie a servizio dei campi venissero recuperate e ristrutturate ai fini turistici: la masseria Leccese in località Mattinata è stata trasformata, grazie ai fondi dell'Unione Europea, in una piccola, elegante, tranquilla locanda con piscina; così masseria Sgarazza, sopra Vieste, che è stata parzialmente riadattata, con l'aiuto del Parco, ed ora è in grado di offrire alloggio, cibi locali,

escursioni. La grandissima e antica aia in acciottolato è rimata ed ora è godibile in tutta la sua bellezza. Cavalli, galli giganti, mucche e tori podolici sono la cornice perfetta di questa oasi di pace. Nei due casi si è operato in modo diverso ma, comunque, in entrambi, nell'ottica del domani; l'ambiente non è stato stravolto. Il "Grande Fuoco" a distrutto quel gioiello, frutto di volontà, tenacia, grande fatica, che era l'eco sistematica di Bosco Isola a Lesina. In pochi minuti tutta il Gargano, ma lo si vuole capire!, si è pesantemente impoverito perché ha perso una parte particolarmente importante del suo ambiente. Per fortuna Torre Scampomorto vive ancora e speriamo che il cemento risparmi le vicine rovine del convento di San Placido. Nel vicino territorio di Apricena, da sempre chiamata la "Porta del Gargano", è in totale abbandono l'importante complesso di Madonna della Rocca che temo abbia vita breve e così la Rocca temuta Chiesa dell'Immacolata.

Le innumerevoli grotte, con relativi chiesetti rupestri, di Valle Oscura sono ormai stabile dimora di animali come era una volta a Madonna di Stignano e come è tuttora dimora di animali la chiesa di Santa Barbara a Varano.



Chiesa di Santa Barbara a Varano

Quando rientro a fine escursione, e così penso sia anche per Severino, rivedo gli itinerari che abbiamo percorso e concluso che il Gargano è ancora bellissimo ma purtroppo è come un importante museo ricco di quadri e di statue dove però un giorno si è un giorno, non si butta, nell'indifferenza generale, dalla finestra un quadro o una statua senza comprendere che quando muri e piedistalli saranno vuoti sarà inevitabile, fra le proteste e i pianti degli indifferenti di prima, chiudere il portone e tutti dovranno preparare la valigia per andare altrove. Si è cominciato a distruggere le stupende incisioni del grande riparo vicino a Campo delle Pietre ad Apricena, la stessa sorta è capitata alla grande e interessante incisione del Grotone a due piani in località Nives in Agro Ischitella. Speriamo che la stessa "attenzione" non sia riservata alle Grotte di Monticelli, al riparo di Sfornicchio, alla grotta Tommasone a Cagnano, e ad altre. Mi auguro che non venga deturata, come già successo altrove, quel gioiello che è la piccola chiesa della Tagliata a Parco Orefice.

Sono fermamente convinto che il turismo religioso, ora fonte di ricchezza, andrebbe analizzato e riprogrammato nell'ottica del futuro. La massa di fedeli che raggiunge il Gargano è, in gran parte, costituita dai persone di media età ed oltre; pochi sono i giovani che, non dimentichiamolo, sono il domani. A questi pellegrini si dovrebbe dare, aldilà dell'appagamento religioso e spirituale che ognuno dovrà trovare in sé, la possibilità di conoscere alcune delle straordinarie bellezze di questa terra e così sarà loro possibile, una volta ritornati a casa, far partecipi delle loro nozioni e ricordi i figli, i nipoti e gli amici per un importantissimo "passa parola". Più volte, sempre di sera, io e Severino abbiamo accompagnato amici o conoscenti occasionali a visitare il vicino, stupendo, centro storico di San Giovanni Rotondo e sempre abbiamo riscontrato reazioni positive. Statue di artisti importanti o crippe d'oro, da pellegrino dico che mortificano la fede, non saranno sufficienti ad attrarre la gioventù del futuro.

Segnalo, solo per dovere di informazione, alcune iniziative che potrebbero essere di aiuto nella ricerca e sperimentazione di strade nuove. In Valle di Non (Trento), regno delle mele, alcuni agricoltori per poter contrastare una futura concorrenza hanno sostituito le piante di melo con un antico e dimenticato vitigno, il "Groppello" che ora, anche se di produzione limitata, ripaga bene. Ad Avio iudici piccoli agricoltori hanno unito le forze e hanno acquistato un vigneto di 1880, che si voleva estirpare, e con quelle antiche vigne e l'aiuto determinante di nuove tecnologie producono un nuovo vino, l'"Enanzio" che rende bene. In valle dei Mocheni, a circa 1300 metri, sono stati messi a dimora alcuni vigneti da cui si ricava il "Rementil", che però non è ancora in commercio. In alcuni masi dell'Alto Adige, siamo in quota e il freddo è spesso presente, da anni si produce un radicchio che fa concorrenza al blasonato Trevigiano.

In Val Venosta, dove il freddo è di casa, le albicocche frutto dei climi caldi sono diventate uno dei pilastri dell'economia locale. Lungo sarebbe l'elenco, voglio ancora ricordare che si sta tentando di incrociare la banana africana con la banana tibetana che sopporta le temperature

basse e su alcune piante sono apparse, per sperimentazione, delle mele dalla polpa, non ancora dolce, di colore azzurro. L'azienda agricola di Riva del Garda, situata al limite della flora mediterranea, con ricerca, pazienza, selezione e lavorazione è riuscita a produrre degli oli che non temono la concorrenza, basti pensare al concorso nazionale di Salerno. Questi oli vengono facilmente assorbiti dal mercato ad un prezzo che può andare da 10 a oltre 20 euro al litro.

Le cooperative dei piccoli frutti della Lorica si sono consorziate con quelle trentine ed in tale modo possono, con lo scambio dei frutti stagionali, operare tutto l'anno. Se le mie informazioni sono esatte sul Gargano sono stati consigliati più di 50 vitigni antichi che in tempi remoti trovarono ovunque: il vallone di Vignantache è la più importante testimonianza. E così anche per le arance, forse sarebbe possibile e utile scoprire e sperimentare qualche ceppo lontano come il melangolo.

E' incontestabile che questi risultati si ottengono abbandonando l'individuale, si ottengono se si opera assieme, si ottengono ricorrendo a consulenze di veri esperti o di istituti di ricerca che affondono le radici nell'esperienza e nella serietà operativa.

In agricoltura, come in altri campi, non si può più guardare, come spesso ho sentito dire sul Gargano, all'esperienza dei padri o dei nonni; ora, per poter concorrere, è necessario acquisire ed applicare idee nuove. Da sempre si bruciano le stoppie del grano, così anche per i residui del pomodoro, dimenticando che il terreno viene privato di un materiale organico utilissimo come concime e come "spugna" per l'umidità. Così facendo il terreno si impolverisce, aumenta l'inquinamento dell'aria e spesso e volentieri è causa dei disastrosi incendi dei quali soffre anche il turismo.

Una volta i mandorli erano ovunque a testimonianza che la terra Garganica era vocata a questa coltivazione. Perché non si ripensa a reimpiantarne, usufruendo delle nuove tecnologie, piante selezionate e testate per questi terreni? Si potrebbero ottenere delle mandorle che abbiano delle caratteristiche uniche e quindi ben accette dal mercato. Perché non si coltivano, ripetendo coltivano, come già altrove avviene, i castagni? Bosco Rosso a San Marco in Lamis potrebbe essere il cuore di questa produzione e così potrebbe essere per i noci che, aldilà del frutto, hanno un legno di elevato pregio che sul mercato spunta prezzi decisamente alti. Sarebbe un ottimo investimento per le generazioni future.

Anche il mercato caseario andrebbe ripensato perché sono cambiate le esigenze di mercato. Con il latte Podolico si provi a produrre nuovi tipi di formaggio per ampliare l'offerta, non si dimentici che la richiesta di latte e formaggio ovino e caprino è in aumento perché circa il 25% delle persone ha un'intolleranza al latte di mucca. In campo turistico (alberghi-campeggi-villaggi) manca, per quanto io sappia, una rappresentanza comune che possa raccogliere idee, fare proposte ed operare nel campo della promozione. Ho letto che Ischia, Lipari e Procida si sono consorziate e più di 1300 operatori hanno aderito a questa iniziativa.

FINE I PARTE



C.I.V. Consorzio Insediamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

**FALEGNAMERIA ARTIGIANA**

SCIOTTA VINCENZO

Porte e Mobili classici e moderni su misura  
Restauro Mobili antichi con personale specializzato

Abit. Via Padre Cassiano, 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84

**OFFICINA MECCANICA S.N.C.  
SOCORSO STRADALE**DI CORLEONE & SCIRPOLI  
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT  
IMPIANTI GPL-METANO-BRC  
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11**VETRERIA TROTTA  
di Trotta Giuseppe**

VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE

Tel. 0884 99.15.57

**GIUSEPPE  
PIEMONTESE**

**G**iuseppe Piemontese è Socio ordinario della Società di Storia Patria per la Puglia ed autore di numerosi libri, saggi e articoli sulla storia, sulla cultura e sulla religiosità popolare del Gargano. Ha posto al centro della sua attività di ricerche lo studio del territorio, inteso come espressione più ampia del patrimonio culturale che si costruisce attraverso i secoli e gli apporti di varie civiltà, che hanno creato quella identità storico-culturale presente in maniera originale e irripetibile nella città di Monte Sant'Angelo.

In tale prospettiva, quindi, si è occupato, già dagli anni Settanta, del recupero e della fruibilità dei Beni Culturali, con un occhio di riguardo al recupero dei Centri Storici.

In varie pubblicazioni, ha posto l'accento sulla originalità della cultura garganica mettendo in risalto il rapporto simbiotico fra territorio, architettura ed economia. Su queste tematiche ha pubblicato: *Monte Sant'Angelo artistica. Alle sorgenti del romanico-pugliese* (1977); *Architettura rurale e insediamenti rupestri del Gargano* (1980); *Società, Economia e Cultura materiale del Gargano dalle origini all'età moderna* (1986); Nuova Edizione ampliata Bastogi, Foggia 2009); *Itinerari turistici del Gargano* (1988).

Successivamente si è occupato del fenomeno della religiosità popolare, legato principalmente al culto micaelico, presente in maniera organica e diffusa in tutta l'Europa occidentale, approfondendo in special modo la *Via Sacra Langobardorum*, mettendo in risalto la centralità del percorso micaelico nell'ambito della cultura religiosa europea. Su questo argomento ha pubblicato vari volumi: *San Michele e il suo Santuario. Via Sacra Langobardorum* (1997); *Il Gargano. I luoghi e i segni dell'immaginario. Itinerari di fede, storia, arte e cultura* (1997); *Le vie dell'Angelo. Itinerari per la Terra Santa, il Gargano, Roma e Santiago di Compostella* (1999); *I Longobardi. Arte e religiosità lungo le vie del pellegrinaggio micaelico* (2000); *La Via Sacra dei Longobardi. Alle radici cri-*

*siane dell'Europa. San Michele Monte Sant'Angelo II Gargano* (2008).

Tutto ciò nella consapevolezza che al centro di ogni progresso sociale e civile vi è il rispetto del passato, cioè quella continuità storica che solo il passato, con il suo patrimonio culturale, può trasmettere al presente, per progettare il futuro. Continuità che è anche capacità di riconoscere nel presente le proprie radici storiche. In questo senso, quindi, tutto ciò che l'uomo ci ha lasciato rappresenta la sua più autentica testimonianza di civiltà e di cultura, oggi presente non solo nei monumenti, nelle chiese, nei palazzi, nei musei, nelle biblioteche, negli archivi, ma anche in tutte quelle forme minori, che sono e saranno sempre espressioni della creatività umana, come la cultura materiale, fra cui le tradizioni popolari.

Da questa consapevolezza sono sorte alcune pubblicazioni fra cui: *Giovanni Tancredi. La vita, le opere, l'epoca* (2003); *Civiltà garganica tra passato e presente* (2003); *Monte Sant'Angelo. La Toponomastica della Città. Storia-Eventi- Personaggi* (2010); *Il Centro urbano di Monte Sant'Angelo dal Rione Junno alle case a schiera* (2011). Infine si è interessato della feudalità, come espressione del potere baronale, con specifico riferimento alla realtà socio-economica della Capitanata, pubblicando vari volumi: *I Grimaldi. Monte Sant'Angelo e il Gargano dalla feudalità all'Unità d'Italia* (2006); *I Galantuomini. Il Gargano dall'Unità d'Italia ad oggi* (2007); *Feudi e feudatari in Capitanata. Storia del potere baronale dai Normanni all'Unità d'Italia* (2011).

Attualmente collabora con vari Centri culturali e universitari, partecipando a vari Convegni e Seminari di studi. Recentemente ha partecipato al Progetto *Castos: Sulle ali dell'Arcangelo*, Progetto pilota dell'Università degli Studi di Bari - Dipartimento di Studi Classici e Cristiani. Ha ricevuto vari Premi e attestazioni, fra cui il Premio Gargano Nazionale di Cultura "Re Manfredi" (1996) e il Premio Capitanata (2003).



# Un testimone di civiltà e cultura garganica

**I**l testo *Feudi e Feudatari* in *Capitanata* di Giuseppe Piemontese, edito dalla Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, è la storia del potere baronale nell'Italia meridionale dai Normanni all'Unità d'Italia. Storia che si inquadra nell'ambito delle origini feudali del Mezzogiorno d'Italia, con la comparsa dei Normanni nell'XI secolo e con la creazione delle prime contee e poi dei ducati. Istituzioni politiche ma preminentemente economiche che condizionarono, dal Medioevo all'età Moderna, tutta la società meridionale, tanto da creare quel diaframma politico-economico con l'Europa occidentale e quindi con lo sviluppo del capitalismo moderno. Specificatamente lo studio del Piemontese si sofferma maggiormente sulla storia della Capitanata in età feudale, con i suoi feudi e i suoi feudatari, la cui storia rispecchia, in un certo qual modo, la stessa storia dell'Italia meridionale, anche se ad aggravare la situazione economica del Tavoliere fu la creazione della Dogana della Mena, istituita in età aragonese, che per secoli, fino all'eversione della feudalità del 1806, sostrasse l'intera Daunia ad uno sviluppo organico della sua economia.

Il volume si divide in due parti: la prima parte analizza il potere baronale attraverso le sue origini, il Catalogus Baronum, gli usi civici, gli abusi feudali, il problema delle usurpazioni domeniane, la lotta fra baroni e comuni, la crisi dei Monti di Pietà, la Rivoluzione napoletana del 1799, l'eversione della feudalità del 1806, sottrasse l'intera Daunia ad uno sviluppo organico della sua economia.

E' uno studio di ampio respiro, con note bibliografiche ed una esauriente documentazione fotografica, che fanno del lavoro del Piemontese un valido contributo alla conoscenza della realtà sociale e politica della Capitanata vista attraverso la storia dei potere baronali e della nascita dei "galantuomini", che per-



tutto l'Ottocento presero il posto dei feudatari e dei baroni.

**PARTE PRIMA  
STORIA DEL POTERE BARONALE**

**Organi e sviluppo del baronaggio**

L'istituzione del baronaggio, visto come una "rivoluzione mancata" delle classi contadine contro i baroni e lo Stato sabaudo. La seconda parte, invece, analizza, per ogni singola città d'aulia, la storia dei feudi e dei feudatari locali, in rapporto alla storia feudale e alla presenza dei vari popoli che hanno dominato l'Italia meridionale dai Normanni all'Unità d'Italia.

E' uno studio di ampio respiro, con note bibliografiche ed una esauriente documentazione fotografica, che fanno del lavoro del Piemontese un valido contributo alla conoscenza della realtà sociale e politica della Capitanata vista attraverso la storia dei potere baronali e della nascita dei "galantuomini", che per-

furto, ognuno di noi, specie per chi fa ricerca storica, si chiede: Da dove veniamo? Chi siamo? Dove andiamo? domande che presuppongono un vivo desiderio di conoscere le proprie radici storiche, la propria cultura, le motivazioni che hanno determinato la nascita della propria città, dove ognuno ha costruito e sviluppato la propria vita a contatto con quel ricco patrimonio storico-culturale che hanno lasciato i nostri padri, consapevoli di tramandare valori su cui fondare il proprio futuro. E' con questo spirito, di ritrovare le proprie radici storiche e culturali, che il prof. Giuseppe Piemontese ha scritto e pubblicato il volume: *Il Centro urbano di Monte Sant'Angelo dal Rione Junno alle case a schiera*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia 2011, in cui il filo conduttore della ricerca è lo sviluppo storico-urbanistico della città di Monte Sant'Angelo, in relazione alla presenza e al contributo di vari popoli e civiltà che hanno plasmato quella unicità e originalità architettonica ed urbanistica della città, sorta da motivazioni prettamente mitologiche e religiose, riscontrabili, oggi più che mai, in più di 1500 anni di storia micaelica: dal mito di Gargano alla leggenda garganica dell'*Apparito*, dalla presenza longobarda alla diffusione del culto micaelico

lungo la *Via Sacra Langobardorum*, dalla civiltà rupestre ai Normanni, agli Svevi, agli Angioini, agli Aragonesi, gli stessi che hanno creato quel ricco patrimonio artistico, di cui espressioni oggi sono il Santuario micaelico, con le sue strutture di età bizantina e longobarde, la Tomba di Rotari, la chiesa di San Pietro, la chiesa di Santa Maria Maggiore, l'Abbazia di Pulsano, espressioni del romanesco pugliese, il Castello e la cinta muraria, di età normanno-svevo-aragonese, il Centro Storico, con la sua architettura spontanea, i numerosi Palazzi signorili e baronali, espressioni della feudalità meridionale e le caratteristiche case a schiera, sorte nella seconda metà dell'Ottocento, espressioni della civiltà contadina, la stessa che ha caratterizzato per secoli la civiltà mediterranea. Civiltà che ritroviamo nella configurazione urbanistica-architettonica della città di Monte Sant'Angelo, dove è possibile ritrovare quei valori storici e ambientali, che stanno alla base di una comunità che un tempo viveva in simbiosi con l'ambiente e con la gente del posto o del quartiere. In questo senso il volume di Giuseppe Piemontese è un ricercare le proprie radici storiche e culturali, le stesse che determinano l'appartenenza ad una comunità che si è formata nel tempo grazie all'apporto di varie civiltà e culture, quelle stesse che poi determinano l'identità culturale di un popolo, di una regione, di una città.

I. Il Gargano fra mito e realtà  
II. La leggenda garganica Origini del Santuario di San Michele  
III. Le origini della Città. Mansione e Stationes. Il Santuario di San Michele in età bizantina. Il riscontro storico-archeologico  
IV. Il periodo longobardo. Testimonianze monumentali. La Chiesa di San Salvatore  
V. Il Centro urbano al tempo della seconda dominazione bizantina (secc. IX-X) e delle incursioni saracene  
VI. L'itinerarium del monaco Bernardi e il pellegrinaggio cristiano. La Via Sacra Langobardorum. La Civiltà rupestre  
VII. Monte Sant'Angelo e il Santuario di San Michele in età normanna  
VIII. Il complesso monumentale di San Pietro, il Battistero di San Giovanni in Tumba e la Chiesa di Santa Maria Maggiore  
IX. Monte Sant'Angelo in età svevo-angioina. Configurazione urbano-urbanistica della Città  
X. Monte Sant'Angelo in età aragonese. Il Castello e la cinta muraria  
XI. Monte Sant'Angelo fra il Seicento e il Settecento. Chiese e Palazzi gentilizi  
XII. Monte Sant'Angelo. Il Centro storico  
XIII. Monte Sant'Angelo nell'Ottocento. Le case a schiera: valori storici e ambientali  
XIV. La Città di Monte Sant'Angelo in età contemporanea. Il Piano Regolatore Generale  
XV. Per una riqualificazione del tessuto urbano di Monte Sant'Angelo. Idee e riflessioni sull'esistente e sul futuro della Città  
XVI. Per un'identità culturale del Gargano

## GIUSEPPE PIEMONTESE

### IL CENTRO URBANO DI MONTE SANT'ANGELO DAL RIONE JUNNO ALLE CASE A SCHIERA



Bastogi

**CUSMAI  
AUTOCARROZZERIA**

VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCCHE ADERENTI ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**Mobili s.n.c.**

di Carbonella e Troccolo  
71018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Zona Artigianale Contrada Mannarelle

**KRIOTECHNICA**  
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE ARREDAMENTI  
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione/ristorazione  
CONDIZIONAMENTO ARIA  
Impianti commerciali, industriali, residenziali  
71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale  
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

*Giornalista, avvocato, aedo di Padre Pio e della "Montagna Sacra"*

*La luce, il sole, l'aria del Gargano costituivano un toccasana capace di curare ogni tipo di malattie: mancava poco che resuscitasse anche i morti*

*La gente è sana, ma politici improvvisati e semianalfabeti e burocrati inetti e pasticcioni l'affossano colpevolmente, sicché tutto appare mediocre, indegno del passato... La Montagna del Sogno diventa la Montagna del Sonno...*

*Gli incontri a Roma, i ristoranti con il contorno di un "demi-monde" gaudente e scriteriato*



## UN GRANDE AMICO DEL GARGANO

# Antonio Pandiscia

DI GIUSEPPE MARATEA

**I**l primo ricordo di Tonino Pandiscia che mi sovviene in questi giorni è di tristezza per la sua scomparsa, si staglia nitido nella memoria ed è legato al Convegno nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, che si tenne il 5 e 6 Maggio del 1978 (sembrerà a Vico del Gargano, con la collaborazione di quel Comune, retto allora da Domenico Affronte, al Cinema "Razionale", una delle storie sale cinematografiche garganiche che il "progresso" ha destinato a un'ingloriosa chiusura.

Eranlo i giorni del sequestro di Aldo Moro e del terrorismo omicida, le giornate più tragiche della nostra Repubblica, e il manifesto di quell'evento, creato dal gusto raffinato dell'architetta Chiara Barbantini, prematuramente scomparsa, campeggiava ancora in bella vista nella sede romana dell'Ordine, al Lungotevere Cenci, 8.

In una splendida mattinata primaverile da passeggiata alla Foresta Umbra, Carlo De Martino, che dirigeva a Milano la più apprezzata Scuola di Giornalismo, di fronte a una platea numerosissima e qualificata (Giovanni Aeflora, Giovanni Gaetano Tumiati, Sergio Lepri, Saverio Barbat, Carlo Barbieri, Enrico Mascilli-Migliorini, Luciano Ceschia, Alfredo Vinciguerra, Gino Agnese, Pier Giorgio Branzi, Vittorio Meloni, il lumineggiante Diritto Amministrativo, Franco Gaetano Scoca, il procuratore di Roma, Giovanni De Matteo, quello di Bari, Francesco De Santis .....), sciorina i prodigi delle nuove tecnologie, creando in noi, completamente all'oscuro di quelle innovazioni, un senso di stupore (e anche di sbigottimento).

E Ugo Ronfani, una delle "grandi firme" dell'epoca e tra i maggiori esperti di scienze della comunicazione, disegna, da par suo, l'"identikit" del giornalista: non più l'ulisse affidato romanticamente alla sua buona stella, ma l'operatore che si muove, se vogliamo restare nel mito, come l'eroe omerico nella nebulosa elettronica di Mc Luhan attento a decodificare, per delega dei fruitori dell'informazione, il passaggio dalla percezione alla comprensione della realtà. Il giornalista, dunque, mediatore tra «la realtà opaca e l'opinione pubblica».

Seduto tra il procuratore di Roma, De Matteo, e il segretario generale della Presidenza del Consiglio, Attilio Borzì, Pandiscia, il tenace organizzatore e l'indiscutibile diplomatico del Convegno, annuisce compiaciuto: lo avevo conosciuto a Rodi Garganico, agli inizi degli anni '60, in una stagione felice e irripetibile, auspice la sorella Masina, di singolare fascino, mia collega e amica in quella Scuola Media.

A margine dell'intervento di Ronfani, in una pausa dei lavori, Tonino - bel volto, eloquio nervoso, accento scattante e frettoloso, inflessione dialettale abbastanza sottolineata e pure gravevole - espone a me che, allora, aveva qualche "vaghezza" per quel "mestieraccio", il suo modello del "vero" giornalista: «Il giornalista - diceva, ampliando il discorso di Ronfani - deve continuare a dare la caccia alla notizia sull'oceano immenso degli avvenimenti, con lo stesso accanimento con cui il capitano Achab inseguiva Moby Dick, l'imprendibile balena bianca del romanzo di Melville. A rischio di essere trascinato negli abissi della balena notizia come il capitano Achab, deve farsi il cronista del "continuum" quotidiano, storiografo "dell'istante", quando il villaggio elettronico di Mc Luhan è saturo di ciò che apparentemente è non-notizia».

Un giornalismo, dunque, che si ispiri alla comprensione dell'uomo del nostro tempo, a

L'avvocato Antonio Pandiscia, avvocato e giornalista pubblicista, è morto a Roma lo scorso 13 maggio. Originario di Lacedonia (Avellino), aveva 74 anni. Storico legale dell'Ordine nazionale dei giornalisti, era consigliere del grande pubblico grazie alla popolare trasmissione televisiva "fatti vostri". Ha scritto assieme alle più grandi firme del giornalismo italiano, il libro *"Il potere delle parole. Come si diventa giornalisti"*. Biografo ufficiale di Padre Pio, ha spesso se stesso nel divulgare la parola, ricordandone gli aneddoti di uomo oltre che Santo. Sull'argomento ha scritto diversi libri, tra cui *"Uomini e donne di Dio"*, *"Padre Pio. Il santo della vita"*, *"Padre Pio. Il santo della vita"*.

Avvocato pugliese, studioso in particolare del diritto all'informazione, dotato di fluente scrittura e eloquio, accanto alla sua professione legale primaria e a quella di giornalista pubblicista ha legato il suo nome ad uno speciale legame con Padre Pio, da lui intervistato più volte per importanti giornali come "Oggi", "Il Tempo", "Gente", "Telegrafo".

Del Santo di Pietrelcina, Pandiscia è considerato il biografo ufficiale e sostenitore del processo di santiificazione del frate, descritto e celebrato nel volume *Un tantidino circa Dio* (1990).

Per questo e per essere stato per quasi 20 anni, dal 1986, l'ideatore e il conduttore della trasmissione televisiva di Rai 2 "Lago della bilancia", il consulente legale diretore di tanti piccoli contenitori portati davanti al grande pubblico attraverso lo schermo, Antonio Pandiscia ha conquistato nel giornalismo pubblicistico italiano di mezzo secolo un posto di rilevante notorietà.



Da sinistra: Domenico Affronte, Giovanni De Matteo, Francesco D Santis, Filippo Mancuso, Antonio Pandiscia e Giuseppe Maratea.

questo nostro tempo esaltante e irritante, ricco di tensioni e di paure, di contraddizioni e di speranze.

Io provocavo con le solite domande: «Il giornalista si ricorda sempre che il destinatario del suo lavoro, il "frutto del suo messaggio" è il lettore? E ha presente sempre che il suo compito non è di modificare la realtà, ma di conoscerla e farla conoscere, e che non può pronunciare sentenze, facendo a meno dei processi? E non sono piuttosto frequenti i casi di giornalisti ingaggiati nel Palazzo del Potere, che si fanno sentire nell'ordine costituito? ...».

La nostra conversazione si allargava fino al generale e diffuso scadimento del livello professionale del giornalismo: stereotipi, frasi fatte, luoghi comuni, pressapochismo, erotti di sintassi, di grammatica, di ortografia, linguaggio retorico, spesso mutuato dagli scritti comunicati delle Procure e dei Commissariati. Una piaga endemica e permanente del nostro giornalismo. Sullo scadimento della professione Tonino dissentiva.

Ma a me pareva più una difesa d'ufficio di fronte a terzi.

La "chiacchierata" si rivelò una delle più accurate lezioni di etica giornalistica: lezioni di modo, di metodo, di mestiere, anzi di abilità nel mestiere, e proseguì, nella serata a Vieste, dove la "carovana" si era trasferita.

I giornalisti rimasero storditi dai colori, dai profumi, dall'aria anticonformista di Vieste e soprattutto dal cibo offerto dall'Istituto Alberghiero, diretto da Giovanni Starace.

Come un patriarca d'altri tempi, flemma-

tico, Pandiscia annunciava che le olive e le cipolline venivano da Carpino, il pesce da Manfredonia, i capperi da Peschici, i finocchi da Lesina, le arance da Vico, i limoni da Rodi, il pane da Monte Sant'Angelo, le mozzarele e le tipiche ricottele bianche e tremolanti, che avevano allietato i nostri rivesegli infantili, e che ormai non fa più nessuno, da Sammarco.

Vieste era già diventata una delle grandi attrazioni turistiche del Bel Paese, e si era lasciata alle spalle le sagre, le caece al tesoro, le cerimonie solenni e un po' casarecce. La cittadina garganica stava vivendo il suo momento magico, e il suo decollo e il suo successo - propiziati dall'"ingegnere" Enrico Mattei, "patron" dell'ENI - erano dovuti alla presenza sempre più numerosa e ricca degli adoratori del mare e della tintarella.

Le strade erano percorse da gente di tutte le latitudini che portavano con sé mode, abitudini e piaceri lontani. E le donne, naturalmente, erano in prima linea: donne indubbiamente speciali, quelle garganiche (*"extraordinary women"*, dicevano i turisti inglesti). Quelle che sarebbe apparso scandaloso in qualsiasi altra parte del Gargano, a Vieste era lecito. E il "Pizzomanno" di Michele e Anna Di Marca era il luogo quasi obbligato di "rendez-vous" e l'imbuto di tutto il "gossip" che circolava: una vera pacchia per i giornalisti che si abbandonavano ad una fioritura di aneddoti veri, o più spesso, inventati. Solo l'acripete si mostrava turbato dalla scollatura troppo "generosa" di una signora, ma Pandiscia lo tranquillizzava: «Reverendo, i fatti di cui la Chiesa deve preoccuparsi sono ben più gra-

vi di qualche scollatura esagerata...». Un uomo straordinario, Pandiscia, un "cattolico laico", profondamente buono che credeva di essere anarchico e, invece, tutto conosceva e ricordava l'ordine dell'anarchia rivoltosa.

Rielaboro oggi quei pensieri il più esattamente possibile, senza poter sapere se Tonino sarebbe rimasto soddisfatto della mia opera.

La storia professionale di Pandiscia si articola come la Gallia di Giulio Cesare "omnis divisa in partes tres": il giornalista, l'avvocato (con Corso Bovio risolse le più intricate vertenze fra giornalisti ed editori), l'aedo di Padre Pio e della "Montagna Sacra" al cui servizio pose conoscenze, relazioni, esperienze: i suoi innumerevoli "servizi" sul Santo di Pietrelcina, trasmessi in tutto il mondo, mai rischiaroni l'incontinenza televisiva. Il Comune di San Giovanni Rotondo mostrò di ricordarsene, conferendogli la cittadinanza onoraria.

Il Gargano per lui era allucinazione di boschi e di pinete, spieghi di sabbia finissima, scogli, dirupi, laghi, masserie dai portali fumosi, olivi, "giardini", fiori e frutti dappertutto: «Un'Italia in compendio», come scrisse Antonio Baldini.

Per il nostro amico la luce, il sole, l'aria del Gargano costituivano un toccasana capace di curare ogni tipo di malattie: mancava poco che resuscitasse anche i morti.

Il Gargano, tra tutti i surrogati dell'Eden, tra tutte le viventi rappresentazioni dell'età dell'oro per lui era certo la più suadente, la più calzante e anche la più comoda. Pandiscia, con passione e fantasia e, talvolta, con una punta di enfasi, vagheggiava una "Montagna del Sole" che diventasse lo specchio di una nuova Italia: un paese delle meraviglie per indigeni e stranieri, possibilmente ricchi ed eleganti, un luogo in cui alle bellezze naturali si aggiungessero pulizia, ordine, fiori: un posto, infine, senza abusi edilizi, senza quelle "casupole sorte come funghi costruite con la ricotta", come diceva.

E, invece, il Gargano dovette vedere anche questo: l'assalto crescente di un turismo popolare e sprangino che poco aveva a che spartire con le "élites" aristocratiche, economiche e culturali che Tonino sognava. Aveva ragione? Aveva torto? Non sapei dire.

Non si stancava, però, di proporre incontri, convegni, conferenze, e non lasciava nulla di intentato per individuare strategie e trovare soluzioni per limitare i danni, con il coinvolgimento dei suoi tantissimi amici nel mondo dello spettacolo, della cultura, dell'imprenditoria e della finanza, con i quali intesseva una fittissima rete di relazioni. Studiava, insomma, il tipo migliore di serratura da mettere alla porta di una stalla, nella quale non era sicuro che i buoi ci fossero ancora o non fossero, invece, scappati.

Nella casa avita di Lacedonia, dove dormì Francesco De Sanctis, in occasione del suo famoso "Viaggio elettorale" e in quella al mare, a Lido del Sole, a Rodi Garganico, Pandiscia dimenticava le troppe cose che non andavano (e non vanno) e ritrovava la serenità, la pace, i pensieri perduti... E, restano indimenticabili le cene garganiche in allegria, quando si faceva l'alba in giro... Tonino era curioso del nuovo, ma senza nevrastenia, sicuro nel gusto, ironico. «Il Gargano attrae, seduce, inebria...», sussurrava, «la gente è sana, ma politici improvvisi e semianalfabeti e burocrati inetti e pasticcioni l'affossano colpevolmente, sicché tutto

appare mediocre, indegno del passato... La Montagna del Sogno diventa la Montagna del Sonno...».

Negli ultimi anni, ci s'incontrava sovente a Roma nel suo studio di Via dei Prefetti, in una posizione centrale, tra le sedi istituzionali e le redazioni dei giornali, e le notizie, buone e cattive, circolavano immediatamente, venivano commentate, suscitando emozioni e reazioni, e una fioritura di molti maliziosi. Si pranzava alle "Colline Emiliane", il ristorante di Via degli Avignonesi, dove Tonino - affabile, generoso, utopico, antiburococratico, capace di proiezioni e di fuga - mi raggiungeva, salendo per il Tritone, con passo disincurato, la testa ben piantata sul collo e l'aria assorta di chi medita o ricorda...

Ma, più spesso, ero suo ospite alla "Taverna Flavia", il locale di Mimmo Cavicchia, noto in tutto il mondo, frequentato in prima linea da intellettuali, politici e politanti. Con il contorno di un "demi-monde" gaudente e scriteriato, che passa il tempo tra un "party", un "cocktail", un "vernissage", una prima della "Opera" o del "Sistina", incontri politici compromettenti, trattative di affari e fin troppo disinvolte intrecci sentimentali. E ancora giornalisti, parlamentari, faccendieri a vario titolo, nobili veri e falsi, registi, produttori, "stelle" del cinema e del teatro e donne, un tempo celeberrime, che hanno fama di dispensare senza problemi le loro ormai attempate grazie, incuranti del passare delle stagioni e anche delle rughe che segnano impetuosamente i visi tirati a calce: un mondo manierato e un po' fastullo, sempre pronto a cacciarsi in situazioni "border line", che Tonino guardava con occhio divertito e mai complice. Non era facile separare «il grano dal loglio», ma a Pandiscia bastava un'occhiata per capire se chi gli stava davanti era un signore o un "parvenu".

Con "Tangentopoli" sparirono dalla "Taverna Flavia" (alcuni furono messi alla porta) i vecchi galli imbolsiti dalla "politique", mentre si affacciavano, rizzando la cresta, i nuovi galli emergenti, pronti a conquistare il mondo. D'accordo con il monito evangelico di non porre il vino nuovo negli otri vecchi - osservava Pandiscia - «solo vorrei essere certo che di vino nuovo si tratta, e non di qualche prodotto sofisticato, presentato in una lucente batteria di bottiglie di marca. Incontrandoli, questi nuovi "maîtres à penser", si mettono a parlare della situazione politica, come se i destini dell'Italia dipendessero da loro... Meno contano, e più si danno importanza...».

Per un po', Tonino ha nutrito l'uzzolo di fare il parlamentare, in rappresentanza del Gargano: era la sua idea fissa, la sua ossessione. Avrebbe fatto bene, come fece bene l'assessore all'Economia al comune di Fogga, con il sindaco Salvatori. Ma la consorteria dei Partiti e qualche "ras" locale glielo impedirono, e il Gargano ci perse (e molto).

E poi, gli ultimi anni: anni di silenzio, di solitudine, di opacità appesantita dal male fisico... E anche amarezze, ingratitudini... «E' l'ingratitudine dell'asino», commentava intiristo - «che risponde con i calci alle carezze...».

E ora che non c'è più, mi piace immaginarlo in Paradiso, in un'interminabile partita a "tressette" con S. Pio, e, accanto a loro, estasiati, Peppino, Masina e Tommasino. Sospeso tra terra e cielo, Tonino forse ha scelto la via migliore, non dimenticando, però, di strizzare l'occhio alla "dolce terra", a Giovanna, Carlo, Leonardo, Rossella... ■

**Stile & moda**  
di Anna Maria Maggiano



CORSO UMBERTO I, 110/112  
VICO DEL GARGANO (FG)  
0884 99.14.08 - 332.62.209

**PREMIATA SARTORIA ALTA MODA**  
di Benito Bergantino  
UOMO DONNA  
BAMBINI CERIMONIA  
Vico del Gargano (FG) Via Sbrasile, 24

**RADIO CENTRO**  
da Rodi Garganico  
per il Gargano ed... oltre  
0884 96.50.69  
E-mail rcntro@tiscali.net.it



**Il Gargano**  
NUOVO

L'arteterapia nel sistema educativo

## ARTE E DIDATTICA MAIEUTICA

**L'**arteterapia nel sistema educativo" è una proposta (e una speranza) di sperimentare una didattica nuova, con funzione metacognitiva, attraverso l'arte.

La metodologia innovativa si avvale di laboratori complementari alle varie discipline curricolari, e utilizza l'arte come mezzo e strumento di apprendimento con l'obiettivo di sollecitare la curiosità dei discenti per far emergere le loro capacità attitudinali.

L'alluno, gratificato dal suo "saper fare", riconoscerà immediatamente l'utilità dell'attività didattica svolta e continuerà ad incuriosirsi. L'attività di laboratorio, di tipo multidisciplinare, creerà un filo conduttore di funzionalità dei vari argomenti disciplinari e farà percepire al discente che i contenuti disciplinari non sono più fine a se stessi, ma possono essere immediatamente spendibili.

Questa idea prende spunto dalla natura multidisciplinare (artistica, psicologica e pedagogica) dell'Arteterapia. Essa contribuisce alla diagnosi, alla presa in carico e al trattamento del disagio psicologico e sociale che impedisce ai portatori l'adeguata realizzazione. La metodologia può essere attivata con qualsiasi tipo di discente in quanto gli interventi possono avere finalità preventive, riabilitative, terapeutiche o psicoterapeutiche e possono essere rivolti ad utenti di qualsiasi età e cultura.

Di fatto i laboratori risultano utili nel recupero in situazioni di disagio, di disabilità, di dipendenza di qualsiasi tipo, nelle condotte trasgressive e anche nell'area benessere. L'arteterapia, infatti, è una disciplina che, utilizzando le tecniche e la decodifica dell'arte grafico-plastica, riesce ad ottenere dall'utente manufatti che racchiudono pensieri ed emozioni che, messi a fuoco nel percorso di Atelier, diventano simboli comunicabili dei suoi problemi oltre che della sua attitudine. La scoperta di questi elementi può diventare orientante nella scelta di formazione e lavorative in quanto essi sono indicatori delle potenzialità del soggetto.

L'arteterapia ricorre ad una competenza specifica e "altra" e si fa maestro di un codice linguistico diversamente abile rispetto alla parola. Il prodotto artistico funge da mediatore di relazione tra l'utente e l'arteterapeuta, dà protezione e contenimento, e, pur rispettando i meccanismi di difesa, attiva risorse creative, emozioni da elaborare e capacità residue individuali.

Compito dell'arteterapeuta è quello di accompagnare l'utente nella scoperta del "fare" artistico (o fare qualunque cosa con l'autenticità che appartiene ad ognuno di noi) e nel sostenerne con la verbalizzazione, in un setting adeguato, la consapevolezza di quanto espresso nella forma artistica. In particolare, nell'arteterapia, dinamicamente orientata, e che fa riferimento al modello polisimbolico, l'attenzione non è rivolta all'interpretazione psicologica delle opere o all'addestramento artistico ma alla decodifica del linguaggio grafico-plastico, o dei sistemi di rappresentazione e di espressione, come specchio delle vicende interne e relationali dell'utente.

La messa in forma visiva e concreta rende condivisibili le immagini e, grazie alla strategia di base della terapia artistica, permette agli utenti di rendere riconoscibili desideri, traumi, aspirazioni, inquietudini e problemi che altrimenti rimarrebbero sotopi non compresi. All'interno di una protetta e concordata relazione d'aiuto, grazie ad un percorso di trattamento individualizzato e tutelato, tramite segni, forme e materia, nasce il rincorso, la possibilità di esprimersi e quindi la gestibilità del disagio.

Fare arteterapia significa collaborare con il frutto del trattamento. Essa può essere utilizzata, come abbiamo già detto, anche solo per creare o migliorare il benessere di un soggetto di qualsiasi età e cultura. L'obiettivo ultimo non è quello di interessarsi al prodotto artistico in sé, ma avvicinarsi all'esperienza interiore di chi lo ha realizzato per poterla capire, comprendere, assecondare, trasformare e incanalarla in base alle caratteristiche e potenzialità del singolo.

Il ricorso all'arte e ai rituali del fare creativo, da sempre specificità degli artisti, è proposto come codice condiviso che dà ai fruitori dei laboratori la possibilità di un lavoro introspettivo e cognitivo in una relazione trasferale consapevole.

Sarebbe interessante, perciò adottare la metodica dell'arteterapia tra le metodologie didattiche con il preciso intento di prevenire l'abbandono della scuola da parte di un consistente numero di ragazzi, peraltro sempre più numeroso, in un'età delicata e difficile quale è l'adolescenza e la prima giovinezza. Una metodologia alternativa è una possibilità in più a disposizione di chi lavora per sottrarre i nostri ragazzi a esperienze di vita drammatiche e/o a condizioni di lavoro precoce, caratterizzate da salutarietà e sfruttamento, di dolorosi vissuti di esclusione e devianza.

Fare preventione per impedire che i nostri giovani siano privati del potere degli alfabeti, degli strumenti fondamentali della conoscenza e della interpretazione personale e critica della realtà, così complessa e contraddittoria e, di fatto, costretti ad accettare la "dipendenza" economica, sociale e culturale, come destino imposto.

Pur non negando l'influenza che le variabili socio-economico-culturali hanno nella genesi e nella fenomenologia della dispersione scolastica, il malesesto diffuso, l'insuccesso, la svalutazione del sé e la sfiducia rispetto alle capacità di affrontare e risolvere i problemi scolastici, risentono fortemente della qualità dell'offerta formativa.

La scuola può dare a tutti gli alunni, anche a quelli "difficili", una possibilità "altra" di avere la curiosità e l'interesse ad apprendere attraverso la strategia dei laboratori di arteterapia.

Emilia Stefania

**E**milia Stefania, originaria di Cagnano Varano e residente a Ischitella, è docente di lingua francese presso l'Istituto Tecnico "Mauro Del Giudice" di Rodi Garganico.

Recentemente ha conseguito con il massimo dei voti e la lode la laurea specialistica presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, con una tesi dal titolo "L'arte-terapia nel sistema educativo. Anamnesi, diagnosi e trattamento del disagio diffuso".

## PUGLIESI PER L'ITALIA, UNITA E REPUBBLICANA/15 LEOPOLDO TARANTINI



TAMAS: *Mi togliesti core e mente, Patria, Nome e Libertà...*  
(G. Donizetti-G.E. Bidera, *Gemma di Verga*, atto I)

Il melodramma protagonista del Risorgimento se, come narrano le cronache, la prima scintilla di rivoluzione scoppia a Palermo nel gennaio del 1848 mentre al teatro "Carlo" era appena iniziato il primo atto di una storia d'amore ambientata nella Guerra dei Cento Anni. Alle parole dello schiavo arabo Tamás, secondo i testimoni, tutto il pubblico si alzò in piedi come un sol uomo sventolando i fazzoletti gridando: «Viva il papa, il re e la lega italiana». Lo spettacolo riprese soltanto quando il soprano rientrò in scena «brandendo il tricolore».

Dunque risponde al vero che l'Italia sia stata unita dal teatro musicale prima ancora che dalla politica? A Napoli, il "San Carlo", chiuso dopo l'insurrezione di maggio, riaprirà a luglio con *I due Foscari*, opera di «ingiustizia e potere politico» che segna l'inizio del rapporto di Verdi con il teatro napoletano; testi politici come *I Lombardi alla Crociata* e *l'Oberto di San Bonifacio* si sposano dunque alla musica verdiana in una felicità di incontro tra librettista e musicista.

Il nostro racconto si muove oggi fra severe aule di tribunale e, non sembra una contraddizione, effimere scenografie teatrali. Al centro una personalità poliedrica come quella di Leopoldo Tarantini (Rutigliano o Corato 1811-Bari 1882), grande penalista, ma anche librettista di opere liriche.

Nato dal giudice di pace Gaetano e da Serafina Longo, il celebre "principe" del Foro occupa un posto di particolare rilievo nel panorama culturale dell'Ottocento napoletano. Avvocato, scrittore, musicista e poeta lodato da Hugo, Du

mas, De Sanctis, apposa la sua firma anche su molte riviste del tempo fra cui la pungente "Salvator Rosa". Il giornale, intitolato al pittore "maledetto", invitava gli artisti al confronto e alla critica; significativa la presentazione del primo numero scritta insieme ad Achille de Lauzières (librettista del *Don Carlos* di Verdi): «Un albo di sentimenti franchi, sinceri, legali, infornato dal genio della fantasia e dei più belli ingegni



della bellissima Italia e propagatore delle arti. Artisti, artisti! Voi che vivete in un mondo a parte, tutto ispirazione e poesia, voi che guardate gli oggetti sotto il prisma della più soave, più cara, più seducente illusione, che respirate l'arte, l'amore, la gloria e l'amore, voi cui eterna invidiabile gioventù sorride, accolgete questo foglio...».

Fonda, inoltre, insieme al giornalista ed imprenditore teatrale Vincenzo Torelli, all'ex magistrato biblio filo Francesco Casella e all'avvocato Enrico Pessina difensore dei cospiratori del 1848, la rivista dalla lunga vita "Omnibus" (1833-1887) e, ancor più noto, "L'Indipendente", giornale garibaldino diretto da Alessandro Dumas senior. Lo scrittore francese, dopo aver seguito Garibaldi nella Spedizione dei Mille, nominato dal generale Direttore degli Scavi e dei Musei, fu grande ammiratore del Nostro e non mancava mai di assistere ai dibattimenti dell'oratore

le cui arringhe, pubblicate postume, divennero muniti d'eloquenza per molte generazioni. All'incessante attività di Tarantini va ascritta anche l'istituzione, insieme agli stessi autorevoli colleghi e al senatore, sindaco di Napoli, Nicolo Amore - espontanei ultimi tutti della grande e gloriosa Scuola Storica napoletana - della "Camera degli Avvocati Penali".

Gli anni corrono veloci: a Vittorio Emanuele II, morto nel gennaio del 1878 succede Umberto I che pochi mesi dopo, in visita ufficiale a Napoli, subirà il primo dei tre attentati, l'ultimo dei quali esiziale. L'anarchico lucano Giovanni Passannante, armato di un piccolo coltello, si scaglia contro il sovrano ma il colpo, deviato dai fiori della regina, causerà soltanto lievi ferite al braccio del re e al ministro Cairoli. Sarà Tarantini l'avvocato d'ufficio dell'attentatore in un processo che fece epoca e che ancora suscita dibattito per il modo in cui fu punito il colpevole: la famiglia smembrata e rinchiusa in manicomio; per lui, mutata la pena di morte in ergastolo, il carcere a Portoferro in tali condizioni disumane da provocare la reazione del medico-patriota Bertani. Trasferito nel manicomio di Montelupo Fiorentino, vi morì in completo abbandono. Ma il calvario non era finito: in tempi di teorie lobrosiane, dopo la morte la sua testa fu mozzata e fatta oggetto di studio. Ecesso di pena visto gli esiti? ... Al Pasco di Inno a Passannante costò l'arresto.

Di Tarantini, deputato al primo Parlamento italiano e membro delle varie commissioni giuridiche, preferiamo tuttavia l'aspetto "teatrale". Nel 1861, mentre è amministratore del San Carlo, riceve la lettera di Verdi in cui il musicista si duole di non poter mettere in scena il *Ballo in maschera* e rinviava rammaricato di aver detto sì in un primo momento. La lettera, ritrovata recentemente e acquistata dal Comune di Napoli, è un testo di grande valore storico

poiché segna l'ingresso di Napoli, non più borbonica, nella nuova nazione.

Così preferiamo il poeta musicato da Donizetti, in immobili fieder quali *Il barcaio, L'autora, I bevitori, L'amante spagnolo* e l'autore dei libretti per le opere semiserie di Giuseppe Lillo, il connazionale musicista di Galatina morto precocemente a quarant'anni nel 1863: *Il gioiello* e *Le disgrazie di un giovane, ossia il zio e il nipote*, in scena alla PERGOLA di Firenze, ed infine *Lara*, tragedia lirica rappresentata per il Carnevale (1842).

Ma il libretto suo più significativo ci appare *Antonio Foscari*, tragedia lirica in due atti, musica di Luigi Pastore, ambientata nella Venezia del 1620 travagliata dalla cosiddetta "Congiura di Bedmar", rete di spie ordita dalla Spagna contro la Serenissima; protagonista il giovane figlio del doge accusato di farne parte e giustiziato soltanto per aver frequentato l'ambasciata inglese implicata nelle trame. Il teatro, dunque, come antidoto alle fosche vicende che l'avvocato trattava nei suoi processi e che, dalla tragica brutalità quotidiana di delitti all'arma bianca, di ingiustizie e di oppressioni tiranniche, divinavano fonte di ispirazione drammaturgica e si sublimavano sulla scena nella catarsi finale.

Nel salone del Palazzo di Giustizia, l'avvocato Tarantini, nella fissità del busto marmoreo, ci guarda austero, ma sotto i fluenti baffi, sembra cantichiere fra sé i suoi celebri versi, musicati da Donizetti, di *Vivo il matrimonio*:

*Se tu giri tutto il mondo/  
quanto è lungo largo e tondo/  
sentirai del matrimonio mille  
incomodi narrar... No signor,  
poffar del mondo/que-  
sta è gran bestialità...  
Una dolce parola/it faranno  
sposa una moina/it faranno  
dalla testa mille cancheri  
sgombrar.*

È al visitatore intimidito dalla solennità del luogo, in empito di speranza, ricorda l'altro lied, a lui più caro, *Amore voce del cielo*:

*Si, t'amo, a te nascondere  
io mai non seppi il core  
... qui dove eterno è il gemito  
voce del cielo è amore.*

## Collaborazione Camera-Senato-Liceo di Vico del Gargano: Laboratorio di Ricerca Storica alla memoria di Pia Martelli Dalle aule parlamentari alle aule di scuola



A chiusura dell'anno scolastico, l'8 Agosto, nella biblioteca del Liceo "Virgilio" di Vico del Gargano, si è tenuta la manifestazione conclusiva del Laboratorio di Ricerca Storica dell'Istituto, dedicata alla memoria della professoressa Pia Martelli. La tematica sviluppata quest'anno è stata "Unità, Nazione e Costituzione".

Due docenti hanno coordinato i rispettivi gruppi di studenti e le loro ricerche sono state finalizzate alla partecipazione dell'iniziativa "Dalle aule parlamentari alle aule di scuola - Lezioni di Costituzione", realizzata in collaborazione fra la Camera dei Deputati, il Senato della Repubblica e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Ed il Liceo "Virgilio" è stato selezionato tra le 60 scuole d'Italia che hanno mandato una rappresentanza dell'Istituto (gli studenti Draisici Maria e Russo Luigi con

i rispettivi insegnanti Cardone Rosa e Basanisi Giovanna) alla Camera e al Senato nei giorni 26 e 27 maggio 2011. Li i partecipanti hanno avuto modo di approfondire alcuni filoni tematici, con l'onorevole Roberto Zaccaria, vicepresidente della Commissione Affari Costituzionali della Presidenza del Consiglio e Interni, relativi all'Unità Nazionale e alle Autonomie Locali, di conoscere le sedi istituzionali ed i Presidenti delle Camere e di comunicare le proprie esperienze di ricerca alle altre 59 scuole selezionate dal Ministero.

Due prodotti multimediali presentati hanno proposto una riflessione sui due momenti della storia nazionale: l'Unità d'Italia e la nascita della Repubblica, che, oltre a costituire rilevanze storiche di notevole importanza, sono espressive di una memoria ancora oggi divisa. L'itinerario, se da una parte ha ana-

lizzato le radici culturali della Costituzione della Repubblica Italiana, espressione di valori condivisi, dall'altra ha evidenziato una dicotomia nel processo che ha portato alla sua nascita con le consultazioni elettorali del 1946, ma le cui radici affondano nella secolare "Questione Meridionale".

L'analisi è stata supportata da fonti inedite dell'Archivio di Stato di Foggia, di Lucera e di Vico del Gargano, oltre che da una ricca bibliografia.

Più che leggere in chiave apologica e idealistica il processo risorgimentale, si sono sottolineate le criticità e le contraddizioni, utilizzando i materiali d'archivio, riflettendo sugli episodi più significativi della storia locale, soffermandosi sugli errori e i limiti dell'amministrazione centrale e sulle responsabilità della classe dirigente meridionale. D'altra parte si è ricordato che nel periodo considerato il Mezzogiorno e in particolare la nostra Regione, e ancor di più il Gargano, si è schierato contro l'unificazione nazionale e contro la nascita della Repubblica Italiana.

L'Unità d'Italia non è stata affatto il risultato di un processo lineare, né l'esito di un accordo di programmi comuni. Le due Italie che, profondamente diverse e divise da molti punti di vista, furono unite dall'annessione e dall'estensione delle leggi piemontesi. Come è stato attentamente evidenziato dai contemporanei, il passaggio allo

Stato unitario fu difficile e traumatico e ciò è stato fatale per la formazione della cultura dello Stato e della legalità, che è libertà regolata dalle leggi. Solo la Costituzione, con le istituzioni delle Regioni e con la riforma del Titolo V, sembra dare voce e realtà a quanti, da Minghetti in poi, sostenevano la necessità di considerare la distanza tra "paese reale e paese legale" e di recuperare l'unità nella diversità.

Conoscere le dinamiche storiche e comprendere i problemi ci aiuta a capire che le idee della maggioranza non sempre sono le migliori e che il testo costituzionale rappresenta ancora oggi, per i giovani, la base per superare particolarismi e ghettizzamenti ed essere uniti sui valori fondamentali della convivenza civile, anche se "divisi" nel percorso storico.

Non poteva esserci migliore conclusione dell'anno scolastico. La famiglia Martelli ha assegnato 4 borse di studio di 500 euro a Maria Draisici, Fedora della Vella, Pasquale Draiaggio e Luigi Russo, ma il regalo più applaudito è stata la lettura di una lettera di Pia Martelli indirizzata ai giovani liceali brillantemente accompagnata dalle note musicali del maestro Silvano Mastromatteo, con la regia di Michele Angellicchio del Teatro K, che ha dato il tocco di classe all'iniziativa.

Gli occhi lucidi dei docenti e degli appassionati studenti hanno ben commentato l'appello di Pia Martelli all'impegno ed al senso di responsabilità civile dei giovani ed hanno riscattato, almeno per un attimo, il rictardo culturale, che aveva portato la popolazione vichese ad astenersi, in massa, dal voto per l'Unità d'Italia il 21 ottobre 1860 (appena 197 votanti) ed a votare, in massa, contro la Repubblica nel Referendum del 2 giugno 1946 (1.150 per la Repubblica e 3.621 per la monarchia). ■

**EDISON**  
di Leonardo Canestrale

ELETTOFORNITURE  
CIVILI E INDUSTRIALI  
AUTOMAZIONI

7018 VICO DEL GARGANO (FG)  
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

**Il Gargano**  
NUOVO

**Il Gargano**  
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&

# VINCENZO CAMPOBASSO\ CONSIGLI PRATICI COME SMALTIRE L'OLIO DI FRITTURA

**S**apete dove buttare l'olio della padella dopo una frittura fatta in casa? Sebbene non si facciano molte fritture, quando le facciamo, siamo soliti buttare l'olio usato nel lavandino della cucina o in qualche scarico, vero? Questo è uno dei maggiori errori che possiamo commettere. Perché lo facciamo? Semplicemente perché non c'è nessuno che ci spieghi come farlo nella forma adeguata. Il meglio che possiamo fare è aspettare che si raffreddi e collocare l'olio usato in bottiglie di plastica, o barattoli di vetro, chiuderli e metterli nella spazzatura. Un litro di olio rende non potabile circa un milione

di litri di acqua, quantità sufficiente per il consumo di una persona per 14 anni. Se poi siete così volenterosi da conferirlo ad una ricicleria pubblica ancora meglio, diventerà biodiesel o combustibile. (Aljaz Vavpetic, Ufficio ambiente Comune di Cuneo).

Ecco il tracollo, il mio primo atto è stato di copiarlo ed incollarlo su una mail che ho subito inviato al comune di San Giovanni Rotondo, pregando il Commissario Prefettizio di prendere in considerazione la questione e di parlarne, in attesa dell'elezione del nuovo sindaco e della nuova giunta, con la ditta ap-

pattatice dei servizi ecologici della città. Non ne so la ragione, ma la mia mail è stata automaticamente restituita al mittente. Inutile formulare ipotesi sul perché. Piuttosto — mi sono detti — è meglio provare ad allargare il "segreto" ed informarizzarsi a tutti i possibili sindaci ed assessori all'ambiente vicini e lontani".

Che possiamo fare, con l'olio esusto? Raccogliamo il suggerimento di Vavpetic, facciamolo nostro ed organizziamoci, sia pure in un modo un tantino diverso. Noi cittadini ci impegniamo a non "sversare" gli oli esusti nei lavelli delle nostre cucine, né nei R.S.U., sia pure racchiusi

Le imprese sapranno poi come riciclarle il prodotto per ottenerne "biodiesel" o altri prodotti non inquinanti.

*Il primo Giugno 2011, presso la chiesa di S. Mauro Abate in Roma, si sono uniti in matrimonio*

**NOZZE**  
**MARIA GRAZIA E DARIO**

*MARIA GRAZIA RINALDI  
e  
DARIO VALENTINI*

Tra i celebranti don Luca Maffione, caro amico della coppia. Dopo la cerimonia gli sposi hanno festeggiato, circondati da parenti, e amici nella suggestiva e antica cornice del settecentesco Borgo dell'Angiolo a Frascati (Roma). Ai neo sposi, in partenza per Bali per la luna di miele, la madre Ninetta, il fratello Antonio, gli zii e i cugini augurano una lunga e serena vita insieme.

**SONO 13 I CENTENARI DI ISCHITELLA  
AL TRAGUARDO ANCHE LUCIA VENTRELLA**

**C**on Lucia Ventrella che lo scorso fine aprile ha varcato la soglia dei cento anni, siamo a quota tredici. Tanti sono infatti gli ischitellani che hanno raggiunto il fatidico traguardo. Tre sono quelli attualmente viventi, tra cui spicca sicuramente quella che ha oltrepassato ogni record di longevità: Antonia Colechica, residente a Torremaggiore ma nativa d'Ischitella, zia dell'attuale sindaco, che e lo scorso maggio ha raggiunto i 106 anni.

Ritorniamo comunque alla nostra Lucia, che è in buona forma e vive da sola. «Ha sempre lavorato in campagna — ci dice uno dei quattro figli, due maschi e due femmine, che ha avuto —, ancora adesso è lucida e lavora all'uncinetto senza lenza. La sua alimentazione si basa prevalentemente su legumi e verdure». I suoi cento anni sono stati offuscati dalle solite lutte, come la carezza del tempo. Mettiamo, con chi ha preferito uscire dalla melica

dal recente lutto per la morte del genero. Motivo per cui ha preferito non dare molto risalto ai festeggiamenti ed ha scelto di non farsi fotografare.

Auguriamo a nonna Lucia di vivere il più lungo possibile. Grazie a lei Ischitella vede il numero dei centenari crescere ancora, confermandosi uno dei paesi garganici che ne ha avuto il maggior numero.

Giuseppe Laganella

FACCIAMO FESTA A RODI  
SAGGI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO "FALCONE"



**Q**uando la canicola incomincia a far sentire i suoi effetti e il lavoro di un anno di scuola incomincia a pesare sulle piccole spalle di giovani alunni, tanto da spingerli a disertare le aule scolastiche per più ameni luoghi, solo una forte motivazione può convincerli del contrario.

E' quanto è accaduto all'Istituto Comprensivo "Giovanni Falcone" di Rodi Garganico, dove i ragazzi sono stati i protagonisti di un'esperienza entusiasmante e condivisa con i loro educatori. Le attività, che si sono snodate nell'arco dell'anno scolastico appena trascorso e hanno scandito i momenti essenziali dell'apprendimento, hanno trovato il loro coronamento proprio nelle manifestazioni che negli ultimi giorni di scuola li hanno visti impegnati tutti, da quelli della Scuola dell'infanzia a quelli della Scuola Secondaria di I<sup>o</sup> Grado.

L'atmosfera era quella di sempre, quando si verificano queste circostanze: bambini eccitissimi, genitori che condividono le ansie e le emozioni dei loro figli; insegnanti che devono fare i conti con i tanti problemi che purtroppo caratterizzano da sempre queste manifestazioni, senza poter cedere alla stanchezza. Saranno ripagati dalla soddisfazione di vedere i loro bambini felici e partecipi e di aver posto in essi i semi del futuro cittadino. Quello appena trascorso è stato, infatti, un anno particolare, grazie alla ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Così il viaggio attraverso le iniziative è stato ancora più impegnativo

Il merito va al dirigente scolastico Nicola Maria Palmieri, che è riuscito a dare il giusto impulso alle

iniziativa, che la coordinatrice dei progetti, l'insegnante Libera d'Anelli, ha saputo concretizzare. Un merito, però, che va senz'altro condiviso con tutti gli altri insegnanti, con le famiglie e con i veri protagonisti di tutte le manifestazioni: gli alunni.

La "festa" ha avuto un momento importante la sera del 6 giugno scorso, presso la Biblioteca Comunale di Rodi Garganico, dove insegnanti, genitori e non si sono alternati a leggere e a raccontare favole ai bambini compresi tra i sette e gli otto anni, che non avevano proprio voglia di dormire, ma che hanno dimostrato, invece, un interesse davvero sorprendente in una società dominata dalle immagini. La partecipazione è stata così viva da spingere a calarsi, con l'entusiasmo di cui solo i bambini sono capaci, nel racconto, avanzando essi stessi proposte di possibili finali per le favole narrate. Evidente il lavoro svolto nel corso dell'anno scolastico dalle insegnanti, che hanno reso a questi bambini familiare avere a che fare con un libro, attraverso il progetto "Bibliotecando", sfociato in questa manifestazione intitolata "La Notte Bianca del Libro".

Il successo della serata è poi continuato all'indomani attraverso la partecipazione alle manifestazioni per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

La giornata del 7 giugno è iniziata con l'alzabandiera in piazza Nassirya accompagnato dalle note dell'Inno degli Italiani, a cui è seguita l'inaugurazione della Mostra allestita dagli alunni della 1<sup>a</sup> B della Scuola Secondaria di 1<sup>o</sup> Grado, frutto della partecipazione al progetto "La scuola adotta il bosco", da parte di tutto l'Istituto.

In mattinata il momento clou delle manifestazioni ha visto gli alunni delle classi 1<sup>A</sup>, 2<sup>B</sup>, 3<sup>A</sup> e 3<sup>B</sup> della scuola Primaria imbarcarsi dalla spiaggia di Ponente, che per l'occasione ha rappresentato lo scoglio di Quarzo, da dove, novelle "gariboldini", hanno preso il largo, giungendo, dopo un doppio giro del porto di Rodi, sulla spiaggia di Levante, che per un attimo ha rappresentato quello che per i gariboldini è stato l'appoggio di Marsala, dando concretamente ad un episodio della nostra storia e rivivendo tutto l'entusiasmo delle "camice rosse" nel 1860, di cui hanno ripreso anche i canturi.

Stanchi ma inesauriti, gli stessi bambini hanno poi dato vita, sul far delle sera, allo storico incontro di Vittorio Emanuele II e Garibaldi, locatissima Piazza Luigi Rovelli, a rappresentare la storica Teano, portando a compimento il processo unitario e trascinando tutta la piazza nel canto dell'Inno degli Italiani in un impegno di patriottismo.

Poi, mentre la sera incombeva sempre più a sedare le mille emozioni di questi eccezionali bambini, il gruppo folk dell'Istituto Comprensivo, accompagnato dai "Contori di Caramino", ci è esibito coinvolgendo

dai "Cantori di Carpino", si è esibito, coinvolgendo il pubblico presente, nelle vorticose tarantelle garganiche.

Bistur-Sommer